

La Guerra di Successione Spagnola sulle rive del Po (1702-1704)

GIOVANNI SANTELLI

La Guerra di Successione Spagnola è una materia su cui sono stati scritti fiumi d'inchiostro, tuttavia in questo studio tratterò l'argomento in modo inconsueto, sia perché mi limiterò ai fatti d'arme avvenuti nella bassa reggiana, ovvero nella zona vicina al Po dell'attuale provincia di Reggio Emilia, sia perché utilizzerò, prevalentemente, fonti inedite o inusuali.

Il motivo del contendere

Quando Carlo II d'Asburgo, re di Spagna (fig. 1), il 1° novembre 1700 morì senza lasciare eredi diretti, accampavano diritti alla successione sia il re di Francia Luigi XIV (fig. 2), sia l'imperatore d'Austria Leopoldo I (fig. 3), che basavano le loro pretese sull'aver sposato due sorelle di Carlo II che, da parte sua, nel testamento aveva designato, come erede universale, Filippo d'Angiò, secondogenito del delfino¹ di Francia. Luigi XIV riconobbe la validità della successione e Filippo fu incoronato subito e senza problemi re di Spagna, con il titolo di Filippo V (fig. 4). L'Imperatore, però, non rinunciò ai suoi diritti, che ben presto difese con la forza delle armi. Si formarono così due



fig. 1 - Carlo II d'Asburgo (1661 - 1700), re di Spagna dal 1665 al 1700

coalizioni contrapposte: Austria, Inghilterra, Paesi Bassi e alcuni stati tedeschi, da una parte, e Francia, Spagna e i grandi elettori di Baviera e di Colonia dall'altra. Il Papa restò neutrale e diversi fra i piccoli stati italiani tentarono di imitarne l'esempio, ma ben presto furono quasi tutti costretti a schierarsi con l'uno o con l'altro. Il duca di Savoia si schierò dapprima con i Gallispani, come venivano detti allora i Franco-spagnoli, ma poi, deluso per non aver raccolto i benefici sperati, cambiò campo. Il duca di Mantova si schierò subito di fianco ai Francesi, la Repubblica di Venezia restò neutrale, ma ebbe il territorio invaso da entrambi gli eserciti. Rinaldo d'Este, duca di Modena (fig. 5) e Francesco Farnese, duca di Parma (fig. 6) restarono entrambi inizialmente neutrali. La guerra durò molti anni con fasi alterne e si concluse con la pace di Baden del 7 settembre 1714.

Le ostilità in Italia ebbero inizio nella primavera del 1701 con l'arrivo di un poderoso esercito francese, inviato per rinforzare la guarnigione del Ducato di Milano, di cui era stato duca, fino alla morte, il re di Spagna Carlo II, e per accaparrarsi, con la dimostrazione

¹ Così veniva chiamato l'erede al trono di Francia, Filippo era quindi nipote di Luigi XIV.



fig. 2 - Luigi XIV di Borbone (1638 - 1715), re di Francia dal 1643 al 1715



fig. 3 - Leopoldo I d'Asburgo (1640 - 1705), imperatore dal 1658 al 1705



fig. 4 - Filippo V di Borbone (1683 - 1746), re di Spagna dal 1700 al 1746



fig. 5 - Rinaldo d'Este (1655 - 1737), duca di Modena e Reggio dal 1695 al 1737

di forza, proseliti fra i signorotti italiani. Un po' con le lusinghe e un po' con la minaccia dell'esercito, già in parte disposto nel mantovano, il duca di Mantova si schierò ben presto dalla loro parte. Fu poi la volta del duca di Parma, che cercò di tenersi neutrale argomentando che, essendo vassallo del Papa, non poteva aderire a un'alleanza senza il suo benestare. Non poté, comunque, esimersi dal concedere il passo e così truppe francesi vennero schierate in territorio parmigiano.

Fu poi la volta di Vincenzo Gonzaga (fig. 7), duca di Guastalla, a essere blandito. L'11 maggio 1701, a questo fine, ci fu un lungo incontro a Viadana, sul Po di fronte a Brescello, con l'intervento di plenipotenziari francesi e mantovani, ma senza esito. L'8 giugno vi fu un secondo incontro, ma questa volta a quattrocchi tra il duca di Guastalla e l'Audifret, plenipotenziario francese, che si svolse per quattro ore nella chiesa di S. Giorgio a Luzzara. Il 19 vi doveva essere un terzo incontro fra i due, che però non poté avvenire, pare, per un impedimento sopravvenuto al Audifret.²

L'esercito imperiale, sotto il comando del principe Eugenio di Savoia (fig. 8), scese in Italia attraverso il vicentino e il veronese e il 18 luglio passò il Mincio e si schierò nel



fig. 7 – Vincenzo Gonzaga (1634 – 1714), duca di Guastalla dal 1694 al 1714



fig. 6 – Francesco Farnese (1678 – 1727), duca di Parma dal 1694 al 1727

mantovano. Da parte di entrambi gli eserciti, ebbe così inizio una lunga serie di manovre tattiche, fatte di mosse e contro-mosse, che, rifuggendo da scontri diretti, privilegiò il conseguimento di vantaggi strategici. In questo contesto, verso la fine di novembre, gli Imperiali posero il campo principale a Borgoforte e una guarnigione di duemila e ottocento uomini a Guastalla. I Gallispani, da parte loro, erano accampati nei pressi del ponte sull'Enza di Sorbolo, a 7 km da Brescello. Di questa vicinanza volle approfittare il comandante francese per cercare di impadronirsi dell'importante roccaforte. Ne dà una dettagliata descrizione il Muratori:

In mezzo a questi rumori aveva goduto finora il Duca di Modena una tranquilla pace assieme co' suoi sudditi, quando cadde in pensiero all'Albergotti Tenente

² Ireneo Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, tomo III, Guastalla, 1787 (di seguito, per brevità, AFFÒ), pp. 235-6.

Generale dell'Armata Francese di lasciarsi vedere con un distaccamento di Cavalli leggieri intorno alla Fortezza di Brescello, ben presidiata e munita da esso Duca. Fece ancora esso Generale chiamar fuori della Porta il Colonnello Antonio Maria Susari Governatore della Piazza, e seco lungamente parlò in segreto. Cioè con quanta eloquenza egli mai seppe, tentò di persuadere al Susari, che volesse dar quella Piazza al Re Cristianissimo, con impiegare smisurate promesse d'avanzamenti e di premj. Ma egli era capitato a cattiva osteria. Sempre il Susari placidamente rispose, che gli era più caro il suo Onore, che tutte le ricchezze del Mondo; e non aver egli altro che una vita, e che questa l'aveva consecrata al servizio del duca di Modena; e che però fino all'ultima goccia del sangue avrebbe conservata, e difesa quella gioia, che era stata fidata alla sua onoratezza dal suo Principe naturale. Finita poi questa guerra, in passando da Modena esso Generale Albergotti, fece del medesimo tentativo una confessione al Duca Rinaldo, che già n'era consapevole, e gliene chiese da buon Cavaliere il perdono.³

Secondo il Muratori, che però era uno storico di parte modenese, fu proprio la mossa dell'Albergotti a mettere in allarme il Principe Eugenio e a spingerlo ad impadronirsi di Brescello (fig. 10) con la minaccia della forza e questa, in effetti, fu sempre la linea di difesa degli Estensi. I Francesi, da parte loro, espressero più volte il convincimento che si fosse trattato, invece, di una consapevole scelta di campo del duca di Modena, che definirono come perfido tradimento, perché, precedentemente, il Duca si era formalmente impegnato a non cedere la fortezza a nessuna delle parti in causa. Nella lettera del maresciallo de Villeroy al Re di Francia, scritta da Cremona il 12 gennaio 1702, ad esempio, si legge:

Lei conosce la sorte attuale della Mirandola e la perfidia del Signore di Modena. Da quando i nemici sono entrati a Brescello, hanno fatto avanzare nel parmigiano Vaubonne, con



fig. 8 – Principe Eugenio di Savoia-Soissons (1663-1736), comandante in capo dell'esercito imperiale



fig. 9 – Luigi Giuseppe Borbone-Vendôme (1654-1712), duca di Vendôme dal 1669 al 1712

³ Ludovico Antonio Muratori, *Delle Antichità Estensi*, Parte seconda, Modena 1740, (di seguito, per brevità, ANTICHITÀ 2), pp. 621-2.

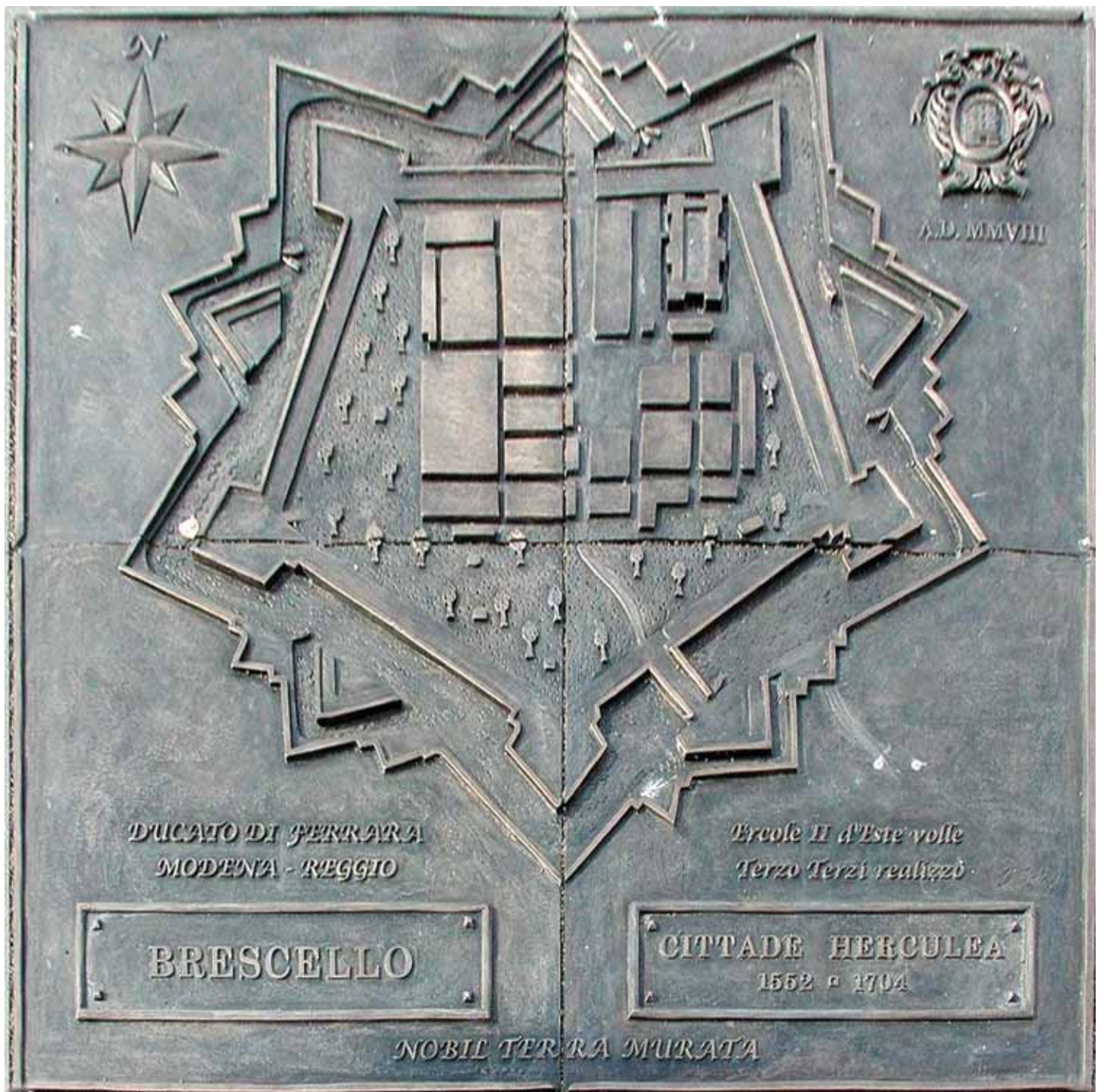


fig. 10 – Cinta pentagona di Brescello, opera di Terzo Terzi (iniziata nel 1552 e demolita nel 1704), la pianta, in bronzo si trova in piazza davanti alla chiesa

una forza di tre o quattrocento cavalli, per intimidire il territorio pianeggiante, e il signor principe Eugenio si è ritirato a Luzzara che è il suo Quartier Generale.⁴

Nella stessa lettera il Maresciallo spiega anche quella che era la posizione del duca di Parma:

⁴ «Elle connaît présentement le sort de La Mirandole et la perfidie de M. de Modène. Depuis que les ennemis sont entrés dans Brescello, ils ont fait avancer Vaubonne avec un parti de trois ou quatre cents chevaux dans le Parmesan, pour intimider le plat pays, et M. le prince Eugène s'est retiré à Luzzara, qui est présentement son quartier général.», De Vault (a cura di), *Mémoires militaires relatifs a la succession d'Espagne sous Louis XIV*, Imprimerie Royale, Paris, 1836, tomo II (di seguito, MÉMOIRES II), pp. 135 e segg.

Il vescovo di San Donino⁵ venne a incontrarmi la sera del 10. Per non stancare la Vostra Maestà con la lunga e noiosa esposizione delle cose inutili che mi ha detto, mi limiterò a dire che egli finì per assicurare che il signor duca di Parma è pronto a consegnare alle due Corone [Francia e Spagna] Parma e Piacenza, che erano le uniche due fortezze che aveva nei suoi stati; ma che poteva farlo solo quando avessi fatto avanzare un corpo d'armata di dodici o quindicimila uomini e dei cannoni contro Parma; che non appena le nostre truppe fossero arrivate, le porte della città e la cittadella ci sarebbero aperte e, contemporaneamente, avrebbe ordinato a Piacenza di fare lo stesso; ma che è necessario ch'io incominci da Parma, per la sicurezza del suo stato e della sua persona...⁶

La proposta non fu accolta dal maresciallo de Villeroy che ribadì la richiesta della consegna immediata di Piacenza. È particolarmente illuminante il giudizio sugli Italiani espresso dal maresciallo de Villeroy nell'occasione:

Se ci si può fidare della parola di un italiano, potrei credere che, al suo [del vescovo di Fidenza] ritorno, egli avrà degli ordini per farci entrare in Piacenza; ma non è possibile essere sicuri di niente con questa gente, prima che l'affare sia concluso.⁷

Il Cherbi prospetta che la strategia del duca di Modena, nei confronti delle forze imperiali, sia stata analoga a quella che il duca di Parma aveva tentato verso le truppe francesi, ovvero che, su richiesta del duca Rinaldo, le truppe imperiali avessero occupato Brescello per difenderlo dalle truppe francesi del generale Albergotti, schierate nelle vicinanze, egli infatti afferma:

Le armi di Leopoldo 1° avevano occupata Brescello raccomandata alla protezione Imperiale dal Duca Rinaldo.⁸

In effetti, però, questa ipotesi risulta inverosimile, infatti, prima Reggio il 29 luglio e poi Modena il 1° agosto 1702, senza combattere si arresero entrambi ai francesi, che si erano presentati in forze sotto le mura delle città, esattamente com'era avvenuto quando Brescello era stato dato agli imperiali, e senza che il principe Eugenio facesse alcunché per difenderle, cosa che sarebbe stata doverosa, se si fosse trattato di città alleate. Particolarmente dettagliata la cronaca del Muratori⁹ sulla consegna di Brescello:

Era molto prima il Principe Eugenio ansioso di avere in mano la Piazza di Brescello, Piazza di somma importanza non meno per la sua fortificazione, e per la copia de' Cannoni e de' gli attrecci militari, che per la situazione sul Pò, a fine di assicurarsi la linea di que' grassi quartieri fino a Borgoforte¹⁰, dove aveva un Ponte sul Fiume: però determinò di far giocare la diffidenza originata da' parlamenti dell'Albergotti¹¹, e di volere quella Fortezza a tutti i patti. Venuto dunque a Guastalla, ed ivi raunato un corpo di sette mila Fanti, e quattro mila Cavallo, spedì per le poste a Modena il Conte Sormanni suo Aiutante di Campo con ordine d'intimare al Duca, che s'egli non cedeva di buona voglia all'armi di Cesare¹² la Fortezza di Brescello, queste se ne sarebbero impadronite per forza. Arrivò a Modena il Sormanni nel dì 4 di Gennajo del 1702 ed espose la sua

⁵ L'attuale Fidenza.

⁶ «L'evêque de San-Donino m'est venu retrouver le 10 au soir. Pour ne pas fatiguer votre majesté du long et ennuyeux récit des choses inutiles qu'il m'a dites, je me bornerai à lui dire qu'il finit par m'assurer que M. le duc de Parme était prêt à remettre aux deux couronnes Parme et Plaisance, qui étaient les deux seules forteresses qu'il eût dans ses états; mais qu'il ne le pouvait faire que lorsque je ferais avancer un corps d'armée de douze à quinze mille hommes et du canon à la tête de Parme; que dès que nos troupes y arriveraient, les portes de la ville et de la citadelle nous seraient ouvertes, et qu'en même temps il manderait à Plaisance qu'on en fit de même; mais qu'il fallait commencer par aller à Parme, pour la sûreté de son pays et de sa personne», ivi.

⁷ «Si l'on pouvait se fier à la parole d'un Italien, je pourrais croire qu'à son retour il aura des ordres pour nous faire entrer dans Plaisance; mais l'on ne peut répondre de rien avec ces gens-ci, que l'affaire ne soit faite.», ivi.

⁸ Abate Francesco Cherbi, *Brescello Illustrata*, ms. 1840, ASRe, Archivio di Brescello (di seguito per brevità, CHERBI), f 166v-167r.

⁹ Sostanzialmente negli stessi termini anche abate Carlo Talenti, *Compendio Istorico di Brescello*, ms., 1734, ASRe, Archivio di Brescello (di seguito, per brevità, TALENTI), pp. 502 e segg.

¹⁰ Ovvero: luoghi dove abbondavano vettovaglie per uomini e cavalli.

¹¹ Ovvero: a deciderlo fu il tentativo dell'Albergotti.

¹² Ovvero: all'esercito imperiale.

ambasciata, che con sommo dispiacere fu intesa dal Duca, il quale avendo fino allora procurato con efficaci uffizj a Vienna di non entrare in sì pericolosa danza, con riportarne anche di belle speranze, a tutto un tempo vi si vide spinto dentro e suo mal grado. Dopo varie consulte, dopo non poche renitenze, finalmente il Duca fatta raunare tutta la principal Nobiltà nella sua Anticamera, quivi pubblicamente esposta la dura dimanda, che gli veniva fatta, accompagnata da sì gravi minaccie, e le pessime conseguenze, che da ciò potevano derivare sopra di se, e sopra il Popolo suo, protestò, ch'egli non di buona voglia, ma astretto unicamente dalla Forza, cedeva Brescello al Generalissimo dell'Armi Cesaree; e parlò in maniera, che molti de gli Ascoltanti s'intenerirono. Rispedito dunque il Sormanni volò al Principe Eugenio, il quale nel giorno seguente prese il possesso di quella Piazza a nome di S. M. Cesarea con mettervi un presidio di mille e quattrocento uomini.¹³

È interessante rilevare come la stampa di quel tempo seguisse puntualmente gli episodi militari e cercasse anche, di tanto in tanto, di indovinare cosa sarebbe successo nell'immediato futuro. Per la zona di nostro interesse risulta particolarmente utile la *Gazzetta di Mantova*¹⁴ che allora usciva come settimanale e con un formato di quattro pagine. Sul numero del 20 aprile 1702, nella sezione dedicata a Mantova, in quarta pagina, tra l'altro, si legge:

Intanto il sig. Principe Eugenio ha cangiato la sua residenza da Luzzara: ma bensì s'è trasferito a Bersello per conoscere quanto possa prevalersi di quel Forte, e levata parte della sua Artiglieria da Revere, & Ostiglia, hà creduto buono di rendersi più assicurato à Borgoforte

In giugno le operazioni militari iniziarono ad interessare direttamente la nostra zona:

Doppo l'occupazione dell'antedetto Castiglione [delle Stiviere] il sig. Duca di Vendomo hà comandato a Mons. di Chartougue l'altra picciola impresa di Viadana, alla quale attualmente egli stà impiegato, e se ne spera l'esito felice.¹⁵

L'esito dell'iniziativa lo si legge nel numero della *Gazzetta di Mantova* della settimana successiva:

Non hanno potuto li nemici [gli Imperiali] che erano in Viadana rallegrarsi per lungo tempo del colpo mancato di sorprenderla, perché rissoluto il Sig. Duca di Vendomo d'impadronirsi di quel Posto, e liberare quei fedelissimi Sudditi del Ser. Padrone [il duca di Mantova], vi spedì, come si avisò nelle antecedenti con qualche riguardevole Corpo di Truppe Mons. Cartogne Maresc. di Campo con ordine di attaccare nelle forme militari la Rocca, il Redotto, e quanto occupavano i predetti nemici, quali alla notizia della marcia¹⁶ alla loro volta dell'antedetto Comandante, Sabato passato col favore delle ombre noturne partirono precipitosamente trasportandosi di là da Po', lasciato in oggi tutto quel tratto di Paese di là dall'Oglio in piena libertà de nostri¹⁷

In considerazione dei tanti movimenti di truppe che ponevano Brescello sempre più a rischio di essere coinvolto in fatti d'arme, il duca di Modena, in accordo con il vescovo di detta città, da cui Brescello dipendeva anche come diocesi, ritenne opportuno spostare le monache benedettine del monastero di Brescello al sicuro nel monastero di S. Eufemia a Modena. Ne andarono 44, mentre 15, fra le più attempate, restarono nel monastero. Abbiamo la cronaca di questo avvenimento dalle *Memorie del Monastero di S. Eufemia*:

furono perciò molti tedeschi acquarterati nella Fortezza di Brescello, dove attaccata zuffa fra le due nazioni, accesero anche foco d'armi, e volavano bombe a terrare quel castello, e fortezza con molti danni, e strage degli abitanti; non furono esenti da simil disgrazie le monache di S. Benedetto abitanti in quel loco poichè dalle bombe già dette non solo fu il Monastero loro molto offeso, e danneggiato, ma alcune povere religiose, ed

¹³ ANTICHITA 2, p. 622.

¹⁴ Integralmente consultabile sul sito http://digilib.bibliotecateresiana.it/sfoggia_periodico2.php?tG=GAZZETTA DI MANTOVA

¹⁵ *Gazzetta di Mantova* del 8 giugno 1702, in un servizio da Mantova datato 9 giugno.

¹⁶ Marchia = marcia.

¹⁷ *Gazzetta di Mantova* del 15 giugno 1702, in un servizio da Mantova datato 16 giugno.

alcuni secolari accorsi a ripararle restarono morti da quei fulmini marziali.¹⁸ Onde evitare mali peggiori, sì di questa che d'altra sorta, cui possono accadere; deliberò saviamente, e prudentemente l'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Masdoni Vescovo di Modena, di levare da simili pericoli quelle religiose, e collocarle in città fintantoché cessassero le contingenze già dette...¹⁹

La battaglia di S. Vittoria di Gualtieri (26 luglio 1702)

Nella seconda metà di luglio gli imperiali erano schierati lungo il Po, da Borgoforte a Brescello, con particolare riguardo, oltre che per Brescello, per Luzzara e Guastalla. Tre reggimenti di corazzieri, sotto il comando del marchese Annibal Visconti, erano accampati a S. Vittoria di Gualtieri, tra l'argine del Crostolo e quello del Tassone.

I Gallispani, da parte loro, erano accampati tra il ponte sull'Enza di Sorbolo e Castelnuovo Sotto. Di quello che successe poi abbiamo una dettagliata cronaca dall'Affò:

Poiché il Duca di Vandomo²⁰ [fig. 9] passata l'Enza, e venuto a Castelnuovo di Reggio, prese con essolui due ore dopo il mezzogiorno de' ventisei di Luglio, duemila e più Cavalli con ventiquattro compagnie di Granatieri. Assistito da molta Generalità si avanzò verso Santa Vittoria. Intese nel viaggio da' disertori, e da' paesani, come sotto il Visconti non v'erano nè fanti, nè Dragoni tedeschi, ma soli Corazzieri, onde determinò d'assalirli. Precedevano centocinquanta tra Gente d'armi, e Cavalleggieri francesi. Seguitavano quattrocento Carabinieri, ed altri settecento della migliore Cavalleria con novecento Dragoni. I Granatieri marciavano di qua e di là sui fianchi. I Cesarei erano diciotto Squadroni, cioè milleottocento de' Reggimenti Comerci, Darmstat, e Visconti, ma con i cavalli dissellati, e sparsi al pascolo, fuorchè le guardie ordinarie: fallo di notevole disattenzione del Generale Comandante, quantunque in altre occasioni, e prima e dopo siasi fatto conoscere molto applicato, e vigilante. Ora però o mal servito dalle spie, che per altro pagava bene, o in altra maniera ingannato, non avea le milizie com'era d'uopo apparecchiato al combattere in tanta prossimità de' nimici.

Il Duca di Vandomo, guardato il Crostolo, s'accorse coll'occhio che gli Alemanni erano mal parati, e però tra il Crostolo, e il Tassone schierò i suoi in battaglia. Il Signor d'Albergotti con quattrocento Carabinieri, e seicento de' dragoni di Lotrech, e del Delfino, uniti a' Granatieri di Avergne fu comandato ad assalire la diritta tedesca, alloggiata in terreno arativo tra il Crostolo e la gran strada. Ezzo Duca col rimanente della Cavalleria, e molti Granatieri si appigliò a combattere la sinistra distesa in ampia prateria vicina al Tassone, con avanti una cassina, che metteva nella strada suddetta. Con lui erano i Generali Conti di Tessè, di Marsin, di Besons, de las Torres, e Crequi. I Granatieri guidati da Signori di Chamillart e di Kercado, altri venivano ad oppugnare la cassina, ed altri avanzavano su gli argini de' due fiumi, per saettare a man salva colle scariche de' fucili i Corazzieri.

Colti gli Alemanni all'impensato accidente corsero celermente a bardare i cavalli, ma perché mancava loro il tempo di farlo, molti montarono a ridosso senza sella, e senz'armi da fuoco per combattere colla sola sciabla²¹. I Capitani schierarono le truppe alla meglio che poterono. Il Generale Visconti introdusse nella cassina alcuni smontati che la difendessero colle carabine per rattenere alquanto l'impeto nemico. Indi postosi alla testa della vanguardia col Conte di Falkestain riprese coraggiosamente i primi assalitori. Anche quelli della Cassina si portarono con bravura. Ma espugnata questa da' Granatieri, ed aumentandosi il numero de' Francesi, che pugnavano con pari valore, dopo qualche tempo prevalsero. Il Duca di Vandomo entrato co' suoi nel gran prato caricò vigorosamente. Il Signor d'Albergotti con i Carabinieri, e con seicento dragoni posti a piedi faceva impeto dall'altra parte, nel mentre che i Granatieri dagli argini vibravano un fuoco impetuoso. I Corazzieri tedeschi battuti di fronte e di fianco, massime quelli che mancavano di armi da fuoco, si resero impotenti a difendersi, e però prima diedero addietro, poi si voltarono in disordine verso il Tassone, che era loro alle spalle. Due larghi ponti

¹⁸ In effetti i bombardamenti avvennero dopo la partenza delle 44 monache e le vittime furono fra le 15 che erano rimaste, come si capisce anche dal proseguo di questa memoria che non ho riportato.

¹⁹ Laura Zilocchi Poli e Carla Davalli Rossi (a cura di), *Il monastero della S.S. Annunziata dell'ordine di San Benedetto in Brescello*, Tipografia Valpadana, Brescello, 1990 (di seguito, per brevità, ZILOCCHI-DAVALLI), p. 78.

²⁰ Il duca di Vandomo, all'italiana, o di Vendôme, alla francese, era il comandante in capo dell'esercito francese.

²¹ Sciabla = sciabola.

di legno ajutarono molti a salvarsi. Buona parte fu cacciata nel fiume, da cui però non era tanto arduo, massime a' soldati, il salire all'opposta riva. Alquanti vi rimasero annegati, ed oppressi dalla moltitudine di coloro, che si rovesciavano loro addosso. Qualche centinaja si resero prigionieri a' Gallispani, i quali poco dopo guadagnati i due ponti, proseguirono ad incalzare i fuggitivi. Allora fu che giunse in soccorso de' Cesarei il Reggimento Erbeville, il di cui Comandante smontata la metà de' Dragoni, ordinò loro di tener indietro gli assalitori col fuoco de' moschetti. Con l'altra metà egli stesso urtò colla sciabla alla mano contro de' Francesi. Anche il Conte Montecuccolo raccolti parecchi de' suoi Alemanni corse ad unirsi con quelli dell'Erbeville. Il che pure fece con altri il Generale Visconti, rimesso a cavallo, dopo uccisogli sotto il primo, e dopo risalito dal fondo del fiume, ove era stato spinto. Il nuovo soccorso fermò gli aggressori, tanto più che intesero da' prigionieri, come il Principe di Commerci chiamato in fretta accorreva con mille e cinquecento fanti. Ed era vero; poiché quantunque il Principe non fosse pienamente stabilito da malattia sofferta, tuttavia all'annuncio de' suoi assaliti erasi posto a cavallo, e conduceva il Reggimento di Staremberg.²²

Per quanto riguarda le perdite, l'Affò scriveva:

Non concordano gli Storici nell'assegnare il numero de' tedeschi uccisi: solo io trovo in alcune Memorie manoscritte de' Padri Cappuccini, aver detto alcuni Ufficiali, che montò la perdita al numero di cinquecento uomini e mille cavalli. Tutto il bagaglio di tende, armi, e cavalli restò sul campo in poter de' Francesi. Il Re Filippo, che stava a Castelnuovo, dov'era giunto poc'anzi col rimanente dell'armata volò al luogo della vittoria, e passeggiò lieto fra i cadaveri, e il sangue, godendo del trionfo dei suoi²³

In effetti i numeri cambiano, e anche parecchio, da una fonte all'altra, così, ad esempio, la *Gazzetta di Mantova* diede notizia della battaglia il 27 luglio, dichiarando per i nemici mille e cento uccisi e quattrocento prigionieri. Ulteriori dettagli li fornì nel numero successivo del 4 agosto 1702, con la «Copia di una lettera del Signor Duca di Vandomo scritta al Signor Principe di Vaudemont dal campo di Castelnovo, Li 27 Luglio 1702» in cui, tra l'altro, si legge:

Noi abbiamo presi 6 Stendardi, due paia di Timpani, tutto il loro Bagaglio e il loro campo, e fatti 400 Prigionieri, trà li quali vi è un Tenente Colonnello, 5 Capitani e 2 altri Ufficiali. Vi sono più di mille seicento Uomini morti sul Campo di Battaglia, moltissimi annegati, e più di milla cavalli presi, oltre li ammazzati, e annegati. Noi non abbiamo avuto, che 120 uomini trà morti, e feriti, e frà gl'ultimi vi sono senza pericolo, li Signori Artignì, e Stelton. Voi potete credermi Signore, che non vi è mai stata una rotta di Cavalleria pari a questa.

Decisamente in disaccordo sul numero dei nemici caduti la «Relazione del combattimento che ebbe luogo il 26 luglio, vicino a [Santa] Vittoria»²⁴, ovvero il rendiconto ufficiale di parte francese della battaglia, in cui, tra l'altro, si legge:

Il re di Spagna, ritenendo che le truppe che lo seguivano non marciassero abbastanza forte, velocemente andò di persona sul luogo del combattimento, dove giunse prima che finisse.

I nemici hanno perso seicento corazzieri uccisi sul campo e quattrocento annegati. Il Conte d'Aremberg, tenente colonnello del reggimento di Darmstadt, sette capitani dei corazzieri e da trecento a quattrocento corazzieri furono fatti prigionieri. Sono state prese le tre coppie di timpani di tre reggimenti di cavalleria [omissis] Finora sono stati prese 8 bandiere e tutte le corazze sono state abbandonate. Sono stati presi circa mille cavalli e i granatieri sono tornati al campo tutti a cavallo e molti anche con cavalli alla mano. Le salmerie del nemico sono state interamente catturate e le tende sono ancora montate. Questa vicenda è costata ai nemici almeno millecento corazzieri²⁵ [omissis] In questa azione abbiamo avuto centoventi uomini uccisi o feriti...²⁶

²² AFFÒ, pp. 245-250.

²³ AFFÒ, pp. 251-2.

²⁴ «Relaion du combat qui s'est donné le 26 juillet, près de la Vittoria», MÉMOIRES II, p. 728.

²⁵ In effetti i numeri indicati precedentemente portano a una somma totale di 1300-1400, quindi, implicitamente, l'estensore del rapporto riconosce che i numeri potevano essere esagerati, almeno un po'.

²⁶ «Le roi d'Espagne, trouvant que les troupes qui le suivaient ne marchaient pas assez vite, se porta en personne au lieu du combat, où il arriva avant qu'il fût fini. Les ennemis ont perdu six cents cuirassiers tués

Il Talenti fornisce dei numeri ancora diversi, però vi aggiunge anche le sue perdite personali:

col restarne [fra gli Imperiali] da seicento estinti sul campo e da quattrocento prigionieri; i quali il giorno 26 vidi entrare in Reggio per porta S. Stefano e condurli a due a due nella chiesa de' padri di S. Francesco. Terminata questa zuffa, volle la mia mala sorte che venendo a Reggio due carri di mio frumento della mia possessione di Boretto per la strada di S. Vittoria (sito appunto della battaglia) restassero in preda de' vincitori colla perdita de' carri, frumento e quattro paia di bovi in tempo che li Francesi mettevano a ruba tutto il paese.²⁷

La battaglia di Luzzara (15 agosto 1702)

Dopo aver consolidato le retrovie con l'occupazione di Reggio e di Modena, nella notte fra il 14 e il 15 agosto 1702 i Gallispani, guidati dal re di Spagna Filippo V, mossero contro Luzzara per conquistarla e, soprattutto, per poi proseguire lungo il Po verso Borgoforte, dove si sapeva essere accampato il grosso delle forze del principe Eugenio, per altro numericamente molto inferiori, infatti:

Grazie ai dodici battaglioni e ai venti squadroni che erano appena arrivati, l'armata del re [di Spagna] era composta da quarantanove battaglioni e centotre squadroni, con trenta cannoni. Quella del Principe di Vaudémont restò forte di ventitre battaglioni e quaranta squadroni, indipendentemente dai quattordici battaglioni che erano a Mantova.

Seguendo l'ordine di battaglia di quella del principe Eugenio, questa era composta da trentotto battaglioni e ottanta squadroni ed era dotata di cinquantasette cannoni; ma si diceva che essa avesse talmente sofferto malattie, diserzione e mancanza di foraggio, che era stata ridotta a venticinquemila combattenti; ciò nonostante il sign. principe Eugenio era determinato a combattere.²⁸

Diversamente da S. Vittoria, questa volta l'attacco non giunse inatteso, infatti, già il giorno prima da Guastalla era stata rinforzata la guarnigione di Luzzara, mentre il generale Solari aveva condotto a Guastalla ottocento dragoni della guarnigione di Brescello e, soprattutto, si era mosso lungo il Po, da Borgoforte verso Luzzara, il grosso dell'esercito imperiale, nonostante il campo di Borgoforte, in sponda sinistra, fosse sotto l'attacco dell'artiglieria francese comandata dal principe di Vaudement.

La mattina del 15, dopo aver circondato Luzzara, il re Filippo V

Mandò suoi araldi sotto le mura di Luzzara, chiedendo che si arrendesse: cui sendo stato negativamente risposto incominciò l'assalto. [omissis] La batteria incominciò a far i suoi colpi addosso a Luzzara, che vigorosamente si difendeva sperando un pronto aiuto. Infatti il Principe Eugenio, benché con forze minori, si avanzò dopo il mezzogiorno, e lasciato a guardia del bagaglio il Reggimento Visconti, e gli Ussari, guidò la prima linea su gli argini del Po, mentre il Principe di Camerici conduceva la seconda dalla parte del Tabellano.²⁹

Per i Gallispani entrarono per prime in battaglia le avanguardie, poi:

sur la place et quatre cents noyés. On a fait prisonniers le comte d'Aremberg, lieutenant-colonel du régiment de Darmstadt, sept capitaines de cuirassiers et trois à quatre cents cuirassiers. Les trois paires de timbales des trois régiments de cavalerie des ennemis ont été prises [omissis] Il y a huit étendards pris jusqu'ici et toutes les cuirasses ont été abandonnées. Il a été pris environ mille chevaux, et les grenadiers sont revenus au camp tous montés et beaucoup ayant des chevaux en main. Le bagage des ennemis a été pris entièrement, leurs tentes s'étant encore trouvées tendues. Cette affaire coûte aux ennemis au moins onze cents cuirassiers [omissis] Nous avons eu dans cette action cent vingt hommes tués ou blessés...», MÉMOIRES II, pp. 729-730.

²⁷ TALENTI, p. 517-8.

²⁸ «Au moyen des douze bataillons et des vingt escadrons qui venaient d'arriver, l'armée du roi se trouva composée de quaranteneuf bataillons et cent trois escadrons, avec trente pièces de canon. Celle de M. le prince de Vaudémont resta forte de vingt-trois bataillons et quarante escadrons, indépendamment des quatorze bataillons qui étaient dans Mantoue. Suivant l'ordre de bataille de celle de M. le prince Eugène, elle était composée de trente-huit bataillons et de quatre-vingts escadrons, et elle était pourvue de cinquante-sept pièces de canon ; mais on assurait qu'elle avait tellement souffert des maladies, de la désertion et du manque de fourrage, qu'elle était réduite à vingt-cinq mille combattants; que néanmoins M. le prince Eugène était déterminé à combattre.», MÉMOIRES II, p. 247

²⁹ AFFÒ, pp. 255-6.

Seguirono tutte le truppe, ma in tempi successivi e per unità separate, a causa della natura del terreno, fortemente tagliato da fossati e argini, che non permise di farli entrare in battaglia che su una linea, con una riserva dietro Luzzara. Ci furono un'infinità di combattimenti e, ovunque, molto accanimento: solo la notte vi ha messo fine; ma lei non ha deciso a quale delle due parti appartenesse la vittoria, poiché ognuno dei due eserciti era rimasto sul proprio terreno e lontano dall'altro solo un tiro di fucile. In questa situazione tutti hanno lavorato durante la notte per trincerarsi. Un nuovo combattimento sembrava inevitabile per il giorno successivo. Il re di Spagna, durante la notte, inviò un aiutante di campo al principe di Vaudémont, per ordinargli di inviargli, senza perdere tempo, dieci battaglioni delle sue truppe; ma l'arrivo del giorno trovò così ben trincerate entrambi le parti che la giornata passò in cannonate e ognuno si occupò solo di restare nel suo campo e attendere la prima occasione che offrisse l'opportunità di decidere della vittoria che è stata rivendicata reciprocamente. Se potesse essere determinata dalle perdite subite da entrambi le parti, essa apparteneva all'esercito delle due corone, che aveva avuto solo quattrocento uomini uccisi e circa mille feriti, mentre dalla parte del nemico, secondo la loro stessa ammissione, c'erano tremila e cinquecento feriti e millecinquecento morti.³⁰

Questa fonte che, come vedremo, quantifica le perdite in misura nettamente inferiore a quelle delle altre fonti, precisa però:

Non è stato possibile entrare in dettagli più specifici di quello che è successo durante i giorni del 15 e 16, perché non ne abbiamo trovato nei giornali di guerra nessun rapporto di combattimento, né alcuna lettera del duca di Vendôme che ne parli.³¹

Una più dettagliata descrizione dei combattimenti in Affò.³²

La *Gazzetta di Mantova* del 18 agosto 1702 descriveva alcune fasi della battaglia e concludeva così:

È certamente maggiore il numero de morti, e feriti de nemici [gli Imperiali] di quello de nostri, e ad ogni modo trà una parte, e l'altra eccede 10 mila, avendo in oltre li Francesi fatti 800 prigionieri, e guadagnato qualche stendardo [omissis] Principiò il Combattimento alle 21 ora³³, e durò fino alle ore 2 della notte³⁴, di modo, che il fumo dell'Artiglieria, della Moschetteria, e quello della Terra lasciavano indistinta la vista del Cielo, non che quella dei Combattenti, in detta azione, la più sanguinosa, e quindi la più feroce si sia mai intesa, perché non si diede quartiere ad alcuno. Le tenebre della notte non permisero che continuasse l'effusione del sangue, onde fatto alto dalle Armate, l'una, e l'altra restaro a fronte, non alzarono terra, impegnata poi l'una e l'altra a non muoversi senza principiare un nuovo conflitto, e dal sentirsi un continuo rimbombo è poco lontano l'avisò di qualche altro fatto d'armi

In una corrispondenza da Mantova datata 31 agosto, la *Gazzetta di Mantova* del 1° settembre aggiungeva:

³⁰ «Toutes les troupes donnèrent ensuite, mais successivement et par parties, à cause de la nature du terrain, fort coupé de fossés et de digues, ce qui même ne permit de les mettre en bataille que sur une ligne, avec une réserve derrière Luzzara. Il y eut une infinité de combats, et partout beaucoup d'acharnement : la nuit seule y mit fin; mais elle ne décida point auquel des deux partis appartenait la victoire, les deux armées étant restées en présence chacune sur son terrain, et éloignées seulement d'une portée de fusil. Dans cette situation chacun travailla pendant la nuit à se retrancher. Un nouveau combat paraissait inévitable pour le lendemain. Le roi d'Espagne dépêcha, pendant la nuit, un aide de camp à M. le prince de Vaudémont, pour lui ordonner de lui faire passer sans perdre de temps dix bataillons de ses troupes ; mais au jour on se trouva si bien retranché de part et d'autre que la journée se passa en canonnades, et chacun ne s'occupait qu'à se maintenir sur son terrain et à profiter du premier moment qui donnerait occasion de décider de la victoire qu'on s'attribuait réciproquement. Si elle avait pu se déterminer par les pertes que firent les deux partis, elle appartenait à l'armée des deux couronnes, qui n'eut que quatre cents hommes tués et environ dix-huit cents blessés, tandis que du côté des ennemis, suivant leur propre aveu, il y eut trois mille cinq cents hommes blessés et quinze cents morts.», MÉMOIRES II, p. 249.

³¹ «Il n'a pas été possible d'entrer dans des détails plus particuliers de ce qui se passa pendant les journées du 15 et du 16, parce qu'on n'a trouvé dans les papiers de la guerre aucune relation du combat, ni aucune lettre de M. le duc de Vendôme qui en fasse mention.», MÉMOIRES II, p. 250.

³² AFFÒ pp. 256-261.

³³ Circa le ore quindici attuali.

³⁴ Due ore dopo il tramonto del sole.

L'Armata tanto delle due Corone, come Imperiale sono nelli stessi Posti già avisati nelle vicinanze di Luzzara, ambe disposte à nuovi cimenti, mà e l'una, e l'altra studiose di soprafare con vantaggio l'inimica, non potendo però ociair molto questa rispettiva rissoluzione.

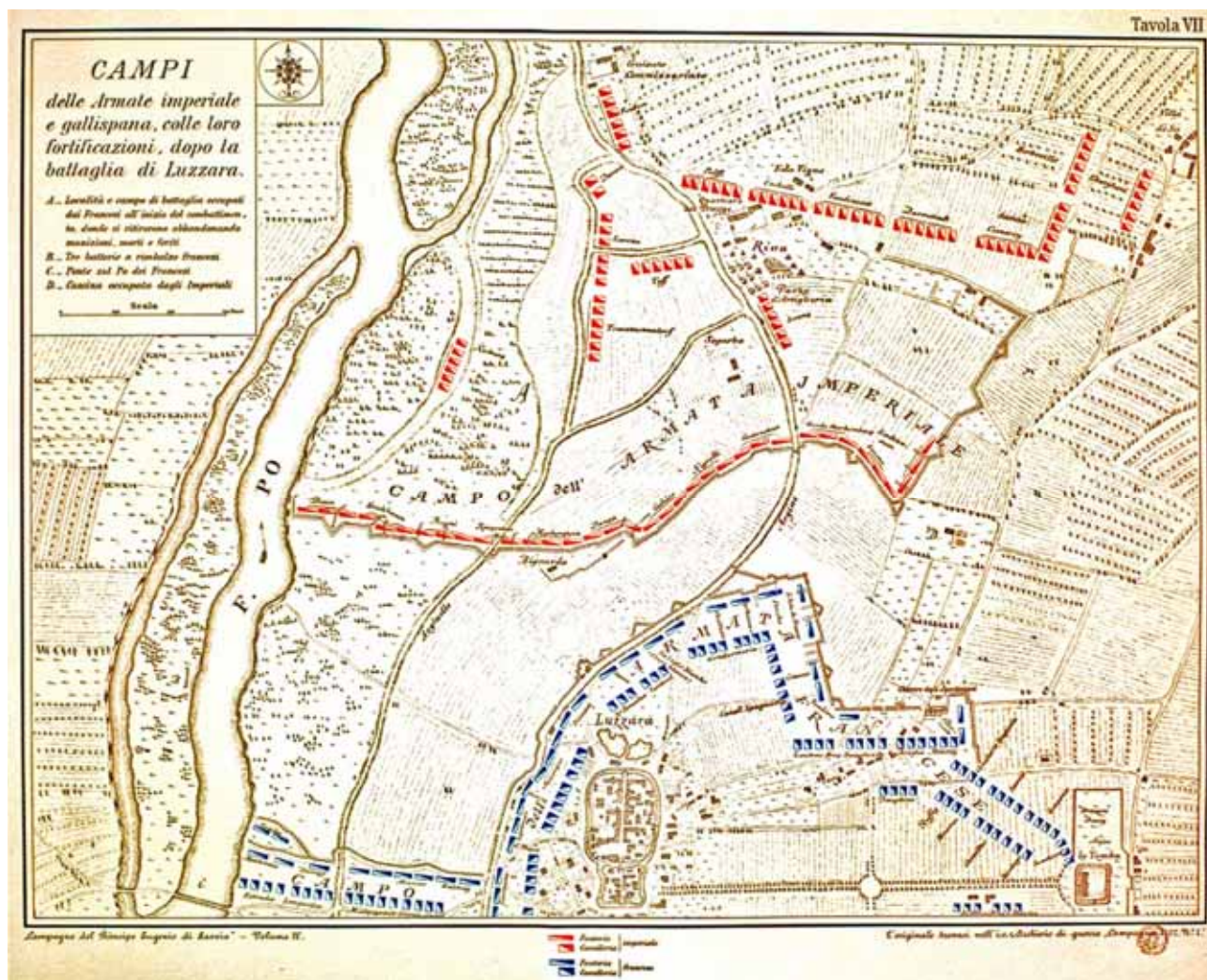


fig. 11 - Lo schieramento degli Imperiali, in rosso, e dei Gallispani, in blu, dopo la battaglia di Luzzara (15 agosto 1702)

In effetti, come tutte le fonti confermano e come si vede anche in fig. 11, i due contendenti si accamparono a pochissima distanza l'uno dall'altro e tutto lasciava prevedere che la battaglia dovesse riprendere, cosa che non avvenne se non con cannonate e occasionali scaramucce. I Gallispani continuarono, invece, a martellare Luzzara, che il 17 si arrese. Tutte le parti in causa si considerarono vincitori e nelle varie capitali furono cantati *Te Deum* di ringraziamento.

Ben documentato il consueto duello mediatico sulle perdite, sia nelle citazioni che precedono, sia in quelle che seguono:

Oltre il campo e bagaglio rimasero uccisi di loro [Gallispani], a detta del Bulifon³⁵, ben quindicimila uomini, laddove i Cesarei [Imperiali], ch'erano in numero tanto minore, non ne perdettero che sei mila. È pur vero, che le relazioni dall'una, e dall'altra parte furono assai discordanti, come osserva il Marchese Ottieri; ma queste cose à sempre parte la passion de' geniali. I Tedeschi ricchi di tante spoglie si ritirarono in Guastalla sulla sera, e col suono delle campane, collo sparo dell'artiglieria, e col far cantare nella Chiesa maggiore il *Te Deum*, si dichiararono vincitori. In Milano, in Parigi, ed altrove si

³⁵ Antonio Bulifon era il redattore del *Giornale di Viaggio* del re Filippo V.

cantò vittoria pe' Gallispani, onde restò poi dubbio presso gli scrittori l'esito di questa battaglia.³⁶

Il Muratori, da parte sua, aggiungeva:

La voce comune fu che costasse questa giornata a i Francesi circa cinque mila uomini, estinti sul campo, fra' quali il Marchese di Crequì Tenente Generale con altri assaissimi Uffiziali, senza contare il gran numero di feriti. Più di duemila Tedeschi vi lasciarono la vita, e fra essi il Principe di Commerci [omissis] con altri non pochi Uffiziali; ed ascese il numero de i loro feriti a due altre migliaia. [omissis] sì a Vienna, che a Parigi si cantò il Te Deum³⁷

Nella lettera scritta dal campo di Luzzara l'8 settembre 1702 dal francese conte di Tessé a monsieur di Chamillart, si leggono numeri ancora diversi:

Voi mi ordinate di spiegarvi, da galantuomo e uomo d'onore, qual è il vantaggio di tutta questa faccenda, che voi fate fatica a capire, e come la perdita dei nemici era inferiore alla nostra. Quanto alla perdita dei nemici, concordano di aver avuto millecinquecento uomini uccisi e tremilacinquecento feriti; tutti loro, trombe, ufficiali catturati, disertori e tutte le gazzette che hanno fatto fare e le lettere scritte a loro vantaggio, a Venezia, a Roma e in tutte le corti d'Italia e di Germania ne convengono, ed è proprio certo che non diminuiscono affatto la loro perdita. Questo punto può quindi essere considerato una cosa accertata. Nelle stesse circostanze, valorizzano le nostre perdite da diecimila a dodicimila uomini. Ora, noi sappiamo che all'ospedale non ci sono più di millesettecento o milleottocento feriti, da cui torneranno più di millequattrocento; perché, grazie a Dio quasi tutti stanno bene e sappiamo che, da parte nostra, sono rimasti sul campo meno di quattrocento morti. Quindi è certo che i nemici hanno aumentato in modo fantasioso solo le nostre perdite per nascondere la propria realtà, con cui concordano.³⁸

La resa di Guastalla (9 settembre 1702)

Fonti francesi raccontano così l'assedio di Guastalla (fig. 12):

Il 29 [agosto] Monsieur de Vaudémont, incaricato della direzione dell'assedio, investì la piazza con dodici battaglioni e ventisei squadroni. Aveva sotto i suoi ordini i Monsieurs Villepéon, Asfeld, Estaing e Cray, marescialli di campo, e gli furono dati dodici pezzi di cannone e sei mortai.

Per sostenere le truppe d'assedio, il Duca di Vendome estese la cavalleria e i dragoni alla sua destra verso Guastalla; e poiché i battaglioni erano fortemente indeboliti dal gran numero di ammalati, egli ordinò che, per alleviare coloro che erano destinati all'assedio, per scavare la trincea l'armata mettesse a disposizione, ogni giorno, quattro compagnie di granatieri e seicento lavoratori.

La trincea fu aperta dalla notte del 31 agosto al 1° settembre e si lavorò a due batterie da otto pezzi e due mortai. Erano in posizione la mattina del 2 e iniziarono a sparare sui due bastioni attaccati. Allo stesso tempo furono lanciate bombe sulle mura e in città. Il comandante chiese di arrendersi alle condizioni di uscire dalla piazza con gli onori delle armi; ma il duca di Vendome gli fece dire che sarebbe stato accettato solo come prigioniero di guerra.

Il 5, il re [Filippo V], accompagnato dal duca di Vendome, andò a visitare la trincea e arrivò fino alla testa dei genieri, che erano già ai bordi del fossato. Gli assediati fecero solo una debole difesa, e si ebbero solo quattro uomini uccisi e tredici feriti.

³⁶ AFFÒ, pp. 262-3.

³⁷ ANTICITÀ 2, p. 628.

³⁸ «Vous m'ordonnez de vous mander en galant homme et en honneur ce que c'est que l'avantage de toute cette affaire que vous avez peine à démêler, et comment la perte des ennemis était au-dessous de la nôtre. Quant à la perte des ennemis, ils conviennent d'avoir eu quinze cents hommes de tués et trois mille cinq cents de blessés; tous leurs trompettes, officiers pris, déserteurs et toutes les gazettes qu'ils ont fait faire et les lettres écrites à leur avantage, à Venise, à Rome et dans toutes les cours d'Italie et d'Allemagne en conviennent, et il est bien certain qu'ils ne diminuent point leur perte. Cet article peut donc être une chose assurée. Ils disent, avec les mêmes circonstances, nos pertes de dix à douze mille hommes. Or nous savons qu'il n'est pas entré plus de dix-sept à dix-huit cents blessés à l'hôpital, dont il en reviendra plus de quatorze cents; car, Dieu merci, ils se portent bien, quasi tous, et nous savons qu'il n'est pas resté de notre part, quatre cents morts sur la place. Il est donc certain que les ennemis n'ont imaginaiement augmenté nos pertes que pour cacher la réalité des leurs, dont ils conviennent.» MÈMOIRES II, p. 733.

Il 7 fu attaccato il minore e fu istituita una nuova batteria per battere in breccia il bastione di sinistra; essa sparò il giorno successivo con grande successo e si lavorò per svuotare il fossato. Fu solo allora che gli assediati spararono molto; ma non spinsero più lontano la loro difesa. La mattina del 9 Monsieur de Solari, che comandava la piazza, chiese di capitolare. Ottenne gli onori delle armi per se stesso e la sua guarnigione, che era composta da duemilacinquecento uomini e settanta cavalieri, di cui il duca di Vendôme trattene i cavalli per distribuirli alla cavalleria. Fu stabilito che la guarnigione sarebbe partita l'11 e si sarebbe ritirata a Trento, a condizione di non riprendere servizio prima del mese di aprile dell'anno successivo.³⁹

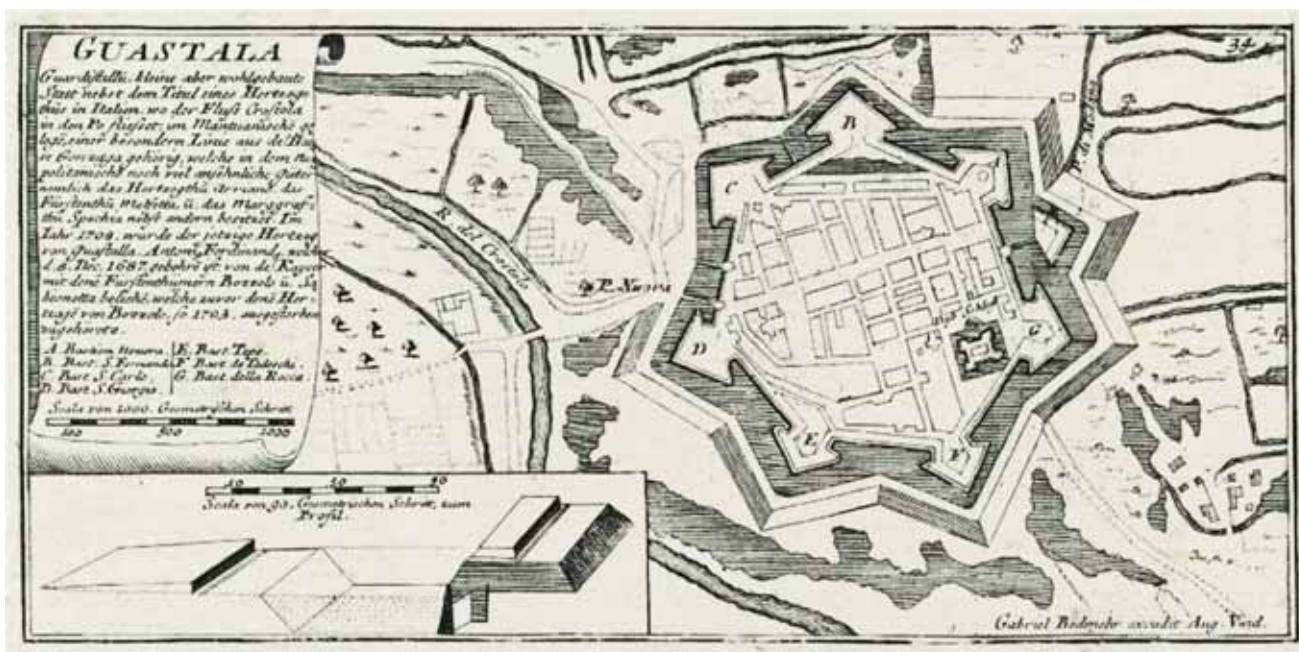


fig. 12 – La fortezza di Guastalla

La *Gazzetta di Mantova* del 8 settembre 1702, sempre bene informata, in un servizio datato 9 settembre (sic), ne parlava così:

Si attende bene a momenti la nuova dell'occupazione di Guastalla, mentre trà il buon effetto delle bombe, che l'hanno notabilmente rovinata, e che attualmente tormentano, apertasi la trincea, e fattavi la breccia viene battuta con dieci pezzi di cannone, e la Fanteria Francese è già discesa nella fossa esteriore, sentendosi li clamori delli Cittadini, che vorrebbero la resa. Il Presidio Alemanno non arriva a 2000 persone⁴⁰, e non può

³⁹ «Le 29 M. de Vaudémont, chargé de la direction du siège, investit la place avec douze bataillons et vingt-six escadrons. Il eut sous ses ordres MM. de Villepéon, d'Asfeld, d'Estaing et de Cray, maréchaux de camp, et on lui donna douze pièces de canon et six mortiers. Pour soutenir les troupes du siège M. le duc de Vendôme étendit vers Guastalla la cavalerie et les dragons de sa droite; et comme les bataillons étaient fort affaiblis par le grand nombre de malades, il régla que, pour soulager ceux qui étaient destinés au siège, l'armée fournirait chaque jour à la tranchée quatre compagnies de grenadiers et six cents travailleurs. Dans la nuit du 3i août au ier septembre on ouvrit la tranchée, et l'on travailla à deux batteries de huit pièces et de deux mortiers. Elles furent en état le 2 au matin, et commencèrent à tirer sur les deux bastions attaqués. On jeta en même temps des bombes sur les remparts et dans la ville. Le commandant demanda à capituler aux conditions de sortir de la place avec les honneurs de la guerre; mais M. le duc de Vendôme lui fit dire qu'il ne serait reçu que prisonnier de guerre. Le 5, le roi, accompagné de M. le duc de Vendôme, alla visiter la tranchée et se porta jusqu'à la tête des sapeurs qui étaient déjà sur le bord du fossé. Les assiégés ne faisaient qu'une faible défense, et l'on n'avait encore que quatre hommes tués et treize blessés. Le 7 on attacha le mineur, et l'on établit une nouvelle batterie, pour battre en brèche le bastion de la gauche; elle tira le lendemain avec beaucoup de succès, et l'on travailla à la descente du fossé. Ce ne fut qu'alors que les assiégés firent beaucoup de feu; mais ils ne poussèrent pas leur défense plus loin. Le 9 au matin M. de Solari, qui commandait dans la place, demanda à capituler. Il obtint les honneurs de la guerre pour lui et sa garnison, qui se trouva composée de deux mille cinq cents hommes et soixante et dix cavaliers, dont M. le duc de Vendôme retint les chevaux pour les distribuer à la cavalerie. Il fut réglé que la garnison sortirait le 11, et se retirerait à Trente, à condition de ne pas servir avant le mois d'avril de l'année suivante.», MÉMOIRES II, pp. 258-9.

⁴⁰ La condizione di resa parla di 1880 persone di cui 300 tra feriti ed ammalati. Allegato alla *Gazzetta di Mantova* del 15 settembre 1702.

avere lunga resistenza, tuttoché il sig. Principe Eugenio abbi tentato di soccorrere la sudetta Piazza con 1500 cavalli, e 500 Granatieri, che furono da Francesi respinti.

In allegato alla *Gazzetta* del 15 settembre era unito il *Ragguaglio dell'Attacco di Guastalla fatto da Gallispani nell'Anno 1702* che si concludeva con queste parole:

fu consegnata il terzo giorno dopo la capitolazione la Piazza, ed i posti a' Gallispani, li quali entrati vi stabilirono il Quartier Generale con esattissima disciplina, non toccando alcuna cosa del Paesano, salvo che tutte le case erano ripiene d'uffiziali, che pagavano il tutto con generosità. Fù però imposta una tassa sopra li Bronzi, per essersi suonata la Campana in tempo dell'Assedio. Detta tassa fù di 2 mila doppie in circa; e perché li Francesi volevano atterrare la statua di Ferdinando, la Comunità per conservare quel Simulacro fece qualche sborso di danaro, ne altro occorse in tal Assedio. La morte de' soldati consistè in 50, e da 60 feriti in circa; e cinque Paesani saltati in aria per le Bombe; non v'erano più che sei pesi di polvere, senza farina; e se l'assedio fosse durato ancora per 3 giorni, gli Alemanni erano necessitati ad arrendersi prigionieri di Guerra, mà il Solari usò molt'arte in far credere ciò, che non era vero, e perciò li Gallispani gli accordarono tutto, con credere, che vi fossero 30 pezzi di cannone. Questa è verità precisa per essere stato testimonio di vista. Chi ha trasmesso il presente dettaglio.

In Affò pp. 264 e segg. si può leggere, invece, un'ampia e dettagliata descrizione, di parte guastallese, dove gli stessi avvenimenti vengono descritti così:

Ora mentre diversi eran gli affetti⁴¹ de' Cittadini nel ritornar sudditi a Ferdinando Carlo⁴², grandissima era la vessazion che provavano dalla insaziabile militar ingordigia de' vincitori Gallispani. Il General del Cannone pretendendo di aver tutti i bronzi della Città, minacciava di tirar giù dalle Torri tutte le Campane, apprestavasi a voler gittar dal suo piedistallo la bella Statua di Ferrante Gonzaga, e vantava di voler saccheggiar le case di ogni masserizia metallica. Tal fiera risoluzione portata con alterigia, che pareva inesorabile, costrinse la Comunità, ed il Clero a comporsi con quel crudo Ufficiale in duemila ducento cinquanta doppie⁴³, come dai pubblici Consigli risulta. Furono quindi imposte gravose tasse ai possidenti, mentre il giorno 16 del detto mese al duca di Mantova si giurò fedeltà.

Particolarmente affascinante la cronaca del Talenti, che, come sempre, trae spunto dalle proprie vicende personali:

Voglioso in tanto di veder Guastalla, allora conquistata da' Francesi, una mattina [era il 2 ottobre 1702⁴⁴] per tempo mi portai a quella volta in compagnia del signor conte Adriano Torrello e così giunti, vi si fermassimo; ma avvisati da certi ufficiali francesi che a momenti stava per giungere il Re di Spagna al ponte del Po ad un quarto di miglio da Guastalla, che dal campo di Luzzara passava verso Cremona; prevalendoci dell'avviso, sortimmo da quella città ambidue a piedi alla volta del predetto ponte, in tempo che su lo stesso defilava alla parte di là dal Po la cavalleria, che al Re serviva di vanguardia. Salimmo sopra il parapetto che copriva il ponte costruito di barche di rame, che però fummo spettatori di questa marcia seguitata da' grandi di Spagna, da un vescovo spagnuolo, dal principe di Vandemont Governatore di Milano e dal padre Dubanton Gesuita, confessore di Sua Maestà; ed infine, colla precedenza del duca di Vandomo colla maggior parte della generalità gallispana, comparve il Re; il quale, entrato dentro il forte, discese da cavallo da me distante circa quattro braccia: salutò questi con umanità grande tutti gli spettatori, fino col levarsi il capello; e quivi, complimentato dal Vandomo e dagli altri ufficiali, donando loro il bacio della mano, tirò avanti il suo viaggio a piedi per tutto il gran tratto del ponte, che con l'isola sorpassava un miglio di cammino fino dilà dal Po. Era questo monarca di età di soli 19 anni; l'osservai di mediocre statura, ma ben fatto di corpo, con faccia ridente, bello, gentile, vestito di panno blò; portava penna bianca nel cappello e nastro di ponsò al petto, a cui stava appeso il Toson d'oro. Salito di nuovo Sua Maestà a cavallo di là dal Po, venne salutato dal cannone di due galleote situate nel fiume con bandiera spiegata di color rosso, impresa di Spagna. Continuò S.M. il viaggio verso Viadana di rimpetto a Brescello, presidiato allora da i Cesarei, senza

⁴¹ Ovvero: alcuni erano contenti e altri no.

⁴² Con la conquista della cittadina, l'intero Ducato di Guastalla, che comprendeva anche Luzzara e Reggiolo, entrò a far parte, momentaneamente, del Ducato di Mantova.

⁴³ Circa kg 14,625 d'oro.

⁴⁴ AFFÒ, p. 278

usargli alcun'atto di ostilità; il quale, giunto a Cremona, partì per il Finale di Spagna, dove imbarcato, giunse felicemente alla sua monarchia.

Terminato che ebbi le mie necessarie ed importanti facende domestiche di Gualtieri e Boretto con qualche buona somma d'oro, riscossa in poco tempo dalle mie entrate, circa la fine di ottobre men ritornai a Reggio sopra di un bolso roncino scortato da due miei contadini; ma, ritrovandomi sull'argine del Crostolo coll'aver fatto la metà del viaggio, sentissi un rumore di cavalleria, giudicata ussara; allora presi tosto una galiarda fuga dalla parte del Canalazzo, col borsello de' luigi alla mano, tanto per sottraermi dal pericolo d'esser posto in camicia e molto più col timore di rimanere senza l'oro, coraggio de galantuomini. Richiamato poco dopo da miei villani ed assicurato che era cavalleria francese, guidata dal marchese Luzzara, che restituivasi al campo, dopo di aver servito di scorta verso Modena il cardinale d'Este; allora sedato ogni mio timore, giunsi, dopo tanto spavento, sano e salvo in Reggio.⁴⁵

La resa di Brescello (26 luglio 1703)

Brescello, con la sua guarnigione tedesca, che lo presidiava a partire dal 6 gennaio 1702, per molti mesi non fu coinvolto direttamente negli scontri, nonostante ingenti forze dell'esercito delle due corone fossero accampate a pochi chilometri di distanza. Per i Brescellesi, però, i guai ci furono ugualmente, perché i tedeschi pretendevano da loro pane, fieno, legna, vino, candele e quant'altro, nella quantità che pareva a loro e senza alcun riguardo a quanto concordato ad alto livello.

Per far fronte al grave problema dell'approvvigionamento, a Modena era stato tempestivamente costituito un apposito *Magistrato sopra l'Alloggio Alemano*, che aveva il compito, appunto, di gestire i rapporti con gli occupanti, avvalendosi in loco del Podestà del paese. In teoria tutta la roba che veniva consumata dai tedeschi non doveva superare la quantità preventivamente concordata, per non mettere alla fame la popolazione locale e, comunque, doveva sempre essere pagata dalle truppe imperiali e, perciò, ogni cessione doveva necessariamente essere accompagnata dalla relativa ricevuta. Tutte disposizioni che erano indubbiamente giuste e burocraticamente corrette, ma molto più facili da dirsi che da farsi, perché un esercito conquistatore, da che mondo è mondo, non si è mai dimostrato particolarmente attento alle formalità burocratiche e tale era la situazione anche allora, come ben dimostra il gruppetto di lettere che segue.

In tutto il paese, frazioni comprese, serpeggiava la paura e il podestà veniva incaricato anche del sostegno psicologico alla popolazione, non tanto per motivi umanitari, quanto per evitare che la gente scappasse in zone più tranquille e la smettesse di lavorare i campi, aggravando così la carestia, che sempre accompagna le guerre. Già il 10 gennaio 1702, solo quattro giorni dopo l'arrivo dei Tedeschi, il *Magistrato per l'Alloggio Alemano* ordinava al Podestà di Brescello:

...a' soldati Alemani potrà far somministrare, come già le abbiamo con altra nostra significato libre due di pane di vero peso⁴⁶ e niente altro, e facendo seguito, V.S. li farà sapere, che l'A.S.⁴⁷ ha già spedito costì il sig. Colonnello Susari⁴⁸, che a quest'ora, come crediamo, avrà havuto l'ordine e già si sarà partito, a trattarne la faccenda col sig. Generale Staremborg, o sia col sig. Principe Eugenio, ed intanto pregarà il sig. Comandante ad acquietarsi, et aspettare la risoluzione senza dare alcuna molestia a Paesani.

Rappresenterà a medesimi l'impossibilità di dar fieno, di cui il paese è affatto scarso, come vedranno e il provvedere altrove è altrettanto impossibile per la qualità delle strade, e per la totale deficienza, che è entrato lo Stato di S.A.S.⁴⁹

Di quanto si sarà somministrato sia di pane, legna, e qualsiasi altra roba, che levan, o levarano di propria autorità, V.S. procurerà ricevute a cosa per cosa ben dittate, mentre tutto deve esser bonificato e pagato dalla Cassa Imperiale.

⁴⁵ TALENTI pp. 532 e segg.

⁴⁶ Di vero peso = di peso giusto.

⁴⁷ Altezza Serenissima = il duca.

⁴⁸ Lo stesso ufficiale che, precedentemente, comandava la piazza di Brescello e che aveva respinto la proposta di cedere la fortezza ai Francesi.

⁴⁹ Sua Altezza Serenissima = il Duca di Modena.

Del resto assicurerà tutti cotesti abitanti, come quelli di Boretto e Lentigione che sarà loro emendato ogni danno, che hanno patito o patissero per queste contingenze, e far loro cuore, et animo sforzandoli a star saldi, e costanti, e molto più a non abbandonare il paese, perché le cose si ridurranno a quiete e saranno preservati da Paese le disgrazie, potendosi in oltre accertare che dalla milizia Todesca non li sarà inferrita⁵⁰ alcuna molestia...⁵¹

Altra lettera in data 14 gennaio 1702 con la quale si raccomandava categoricamente di rispettare le quantità indicate nella precedente e di verificare i conteggi del frumento e della farina usciti dal 15 dicembre 1701, fino al subentro del presidio imperiale.

Con la lettera del 15 gennaio il *Magistrato per l'Alloggio Alemano* preannunciava al Podestà il transito di truppe di fanteria e gli ordinava di seguire le disposizioni del col. Antonio Maria Susari, che era stato delegato a questo proposito. Di fondamentale importanza, comunque, era il farsi sempre dare la ricevuta di quanto somministrato.

Il Podestà, evidentemente, faceva quello che poteva (sembra piuttosto poco) e i Brescellesi avevano fatto arrivare le loro lagnanze direttamente al Duca, che aveva passato la patata bollente al *Magistrato* che, a sua volta, aveva presentato vibranti proteste al Commissario Tedesco e comandando al Podestà, con la lettera del 16 gennaio che segue, di farsi valere con gli invadenti occupanti:

Il Padrone Serenissimo ci ha mandato la lettera scrittagli da Rappresentanti cotesto Pubblico intorno all'esorbitanti pretensioni di questi Ufficiali e soldati Alemani; saprà che si sono passate le doglianze al Commissario Horn, siamo a dire a V.S. che stia su la regola mandatale, che rappresenti a cotesto Comandante che non ci siamo mai obbligati a nutrire Cavalleria, che è impossibile che lo facciamo, et in questi termini ci siamo espressi col sig. Commissario; Le aggiunga, che quando cotesta legna sarà finita, il che seguirà quanto prima, non occorre sperino d'averne altra, perché negli altri luoghi Superiori sarà consumata dalle truppe quartieratevi di modo che possono cotesti perdere affatto la speranza di haverne altra che quella potrà carpirsi da cotesti boschi...⁵²

Ancora più categorica la lettera del 18 gennaio, sempre spedita dal *Magistrato* al Podestà:

V.S. faccia sapere di buon modo a cotesto Comandante delle Truppe Alemane, che se non le fa la quietanza di tutta la robba datagli sino ad ora, tiene ordine di non dargli in avvenire cosa alcuna, e se le risponderà, che non tiene tal'ordine da' suoi comandanti, ella gli replicherà, che tiene ordine da' suoi Superiori di dire e di fare nella suddetta conformità, e se minacciaranno di operare di fatto, li dica, che facciano quello che vogliono, perché presto se ne sbrigheranno, e se non lo faranno le quietanze non li somministrerà cosa alcuna, e praticando violenza, ne dia subito avviso, e se faranno le quietanze non li somministri se non puramente ciò che sta espresso nell'istruzione mandatale. Staremo attendendo continui di lei avvisi di ciò, che va succedendo, e desideriamo di sapere qual carico di Truppe si a piedi, che a Cavallo habbia lo Stato di Parma di quà dall'Enza.⁵³

Con lettera del 12 marzo 1702 il *Magistrato* rimproverava il Podestà di avere permesso una fornitura eccessiva anche per le candele e gli ordina di operare meglio in futuro.⁵⁴

In pratica i Tedeschi facevano quello che ne avevano voglia, il Podestà non riusciva a tenerli a bada e il *Magistrato* era bravo a far promesse, ma meno a pagare ciò che i Tedeschi si prendevano, così che ai poveri cittadini di Brescello non restava altro che piangere, come si ha dalla supplica inviata all'III.mi Sig.ri del *Magistrato* di Modena:

Giuseppe Bò, Giovanni Maria Vecchij, et Marco Nizzoli dà Boretto sotto il governo di Brescello servi, sudditi, et humilissimi servitori del Magistrato di Modena con ogni rive-

⁵⁰ Inferrita = inferta.

⁵¹ *Lettera del 10 gennaio 1702*, spedita dal Magistrato sopra l'Alloggio Alemano al Podestà di Brescello, ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Carteggi del Podestà, del Governatore, ecc.*, Busta 1697-1710.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Ibidem.

rente, e possibile Ossequio supplicano gl'innata bontà, e clemenza dell'III.mi sig.ri Deputati ad'ordinare, che gli sia dato il dovuto pagamento, per avere d'ordine dell'III.mo sig. Colonnello Susari l'anno passato 1701 subministrato Legna, fieno, e vino di varij particolari del luogo in Tappa, ò sia in sussidio delle Truppe Alemane: onde bisognosi vivendo ansiosi di essere consolati, ne sperano la Grazia.⁵⁵

Secondo mons. Mori, le prime cannonate gallispane, che vennero sparate l'11 agosto contro il presidio, non arrivarono a Brescello, ma a Boretto, che certamente poteva difendersi molto meno. La guarnigione di Brescello si vendicò sei giorni dopo prendendo a cannonate 30 barche gallispane che scendevano il Po per costituire il ponte in chiatte a Guastalla⁵⁶

Benché con la caduta di Guastalla, avvenuta il 9 settembre 1702, Brescello fosse venuto a trovarsi completamente circondato dai nemici, non venne subito stretto d'assedio, ma fu soggetto solo a uno sporadico bombardamento da Viadana il 17 ottobre 1702, avendone comunque muri forati e tetti sfondati.⁵⁷

Fu solo il 13 novembre che il duca di Vendôme, al campo di Fabbrico, iniziò a pianificare l'assedio di Brescello, affidando a Monsier di Besons le truppe necessarie per occupare il territorio tra il Crostolo e l'Enza, così da isolare completamente Brescello. Monsier di Besons fu anche incaricato di occupare Boretto, che ostacolava la navigazione sul Po e di sparare un po' di bombe su Brescello.⁵⁸

Il ritardo, che tale era giudicato da molti generali gallispani, nell'assedio di Brescello è spiegato in una lettera inviata dal duca di Vendôme a monsieur di Chamillart e scritta da Guastalla il 1° dicembre 1702, in cui il comandante supremo francese giustificava la strategia militare che aveva adottato fino a quel momento:

Le faccende del re erano sempre perse se, dopo aver superato Cremona, avessi assediato Brescello; la maggior parte della gente lo voleva ed è questo che ha sconcertato Il principe Eugenio che se lo aspettava e che gli ha fatto perdere il modenese. Diversi generali di cui non faccio il nome, e anche dei più stimati e che passano per molto assennati, volevano che dopo la presa di Guastalla io passassi nuovamente il Crostolo e assediassi Brescello; non l'ho mai voluto e, se l'avessi fatto, il principe Eugenio avrebbe ripreso il controllo di tutto il modenese e non avremmo mai più superato il Crostolo; vi dirò anche che avremmo perso Guastalla, che non ci dà un passaggio sul Crostolo, essendo lontana un gran tiro di cannone, per poi risalire ancora più lontano.⁵⁹

Dalla fine di novembre, comunque, Brescello fu completamente circondato, ma non da vicino, e la sua guarnigione era ancora in grado di fare incursioni in territorio nemico. Il 7 dicembre 1702, infatti, i tedeschi, acuartierati in Brescello, andarono con carri e uomini a saccheggiare approvvigionamenti alla corte di S. Giorgio, a quattro o cinque chilometri di distanza, ma in territorio parmigiano e, perciò, sotto controllo francese. A guastare la festa, però, intervenne un reparto gallispano, acuartierato a Sorbolo, che uccise dodici soldati tedeschi e tolse loro tre carri e sei paia di buoi. Nello scontro morì anche un bifolco di Lentigione.

I Gallispani, da parte loro, si comportavano esattamente nello stesso modo, senza fare distinzione fra amici e nemici. Il 10 dicembre, infatti, fecero richiesta di vari genere ai

⁵⁵ Ibidem. Lo Stato di Parma di qua dall'Enza era costituito da: Sorbolo a Mane, S. Giorgio e Coenzo a Mane, e tutto il Comune di Poviglio.

⁵⁶ Anselmo Mori, *Brescello militare sotto il dominio estense*, (Prima edizione: La Bodoniana, Parma, 1923) in *Opere scelte di Anselmo Mori*, Edizioni Diabasis, Reggio E., 1997, (di seguito, per brevità, MORI 1997), p. 181.

⁵⁷ MORI 1997, p. 181

⁵⁸ MÉMOIRES II, p. 273.

⁵⁹ «Les affaires du roi étaient encore perdues si, après avoir passé à Crémone, j'eusse fait le siège de Brescello; la plupart des gens le voulaient pourtant, et c'est ce qui a déconcerté le prince Eugène qui s'y attendait, et qui lui a fait perdre le Modenais. Plusieurs officiers généraux que je ne nomme point, et pourtant des plus estimés et qui passent pour fort sensés, voulaient qu'après la prise de Guastalla je repassasse le Crostolo et fisse le siège de Brescello; je ne l'ai jamais voulu, et, si je l'avais fait, le prince Eugène aurait repris tout le Modenais, et nous n'aurions plus repassé le Crostolo; je vous dirai même que nous aurions perdu Guastalla, lequel ne nous donne point un passage sur le Crostolo, en étant éloigné d'une grande portée de canon, pour remonter plus loin encore.» MÉMOIRES II, p. 751.

Lentigionesi, sudditi del Ducato di Modena e Reggio e, quindi, nemici. Il giorno dopo andarono a prenderseli, razziando la chiesa parrocchiale, dove i Lentigionesi avevano tentato di mettere al sicuro i loro beni. Non soddisfatti, i francesi andarono, poi, a saccheggiare anche S. Giorgio, territorio del Ducato di Parma, loro alleato, dove bruciarono anche il 'casino civile' di Luca Bernieri.⁶⁰

Con l'inizio del nuovo anno, però, le cose si fecero gradualmente sempre più serie. Possiamo seguirne l'andamento attraverso la cronaca del settimanale mantovano.

Gazzetta di Mantova del 3 gennaio 1703:

li quali [i nemici] vengono incomodati da una nostra batteria eretta sopra un Mezzano dalla parte di Viadana, tormentando incessantemente, e direttamente Bersello

Gazzetta di Mantova del 10 gennaio 1703:

Di Bersello s'ebbero avvisi che sempre più s'avvicinavano le batterie contro quel Forte, e in oggi è da credersi qualche più risoluto fuoco contro lo stesso.

Gazzetta di Mantova del 17 gennaio 1703:

non tralasciandosi le molestie anco contro Bressello.

Gazzetta di Mantova del 24 gennaio 1703:

ed in oggi le apparenze fanno sperare in breve qualche ulteriore progresso, e vantaggio dell'armi Francesi, le quali continuano a inquietare Bersello, e quando il tempo lo permetta, l'impresa sarà più risoluta.

Gazzetta di Mantova del 31 gennaio 1703:

restando sempre molestato Bersello col Cannone, con speranza di sentirne in breve la finale risoluzione contro di esso.

Nelle previsioni della *Gazzetta* riecheggiavano quelli che erano i giudizi delle fonti militari francesi, desunti, probabilmente, sulla base delle limitate resistenze opposte dalle fortezze di Luzzara (due giorni) e di Guastalla (una decina di giorni):

Aveva anche tagliato tutti i posti del blocco di Brescello e una batteria di sei mortai sistemata su un'isola del Po, al fine di determinare la resa della guarnigione; non poteva sperare in alcun aiuto, e si sapeva che era ridotto a seicento uomini.⁶¹

In febbraio la situazione era pressoché immutata e la *Gazzetta di Mantova* del 14 febbraio 1703 scriveva:

Bersello v'è languendo, e si continua a bersagliarlo con le bombe che vi hanno portato gravissimi danni, e quella Guarnigione si sarebbe a quest'ora resa, se si fossero accordate certe condizioni, che la forza superiore de Francesi non ha voluto admetterle.

Gazzetta di Mantova del 28 febbraio 1703:

Bersello trova attualmente il tormento incessante del Cannone de Francesi, le quali hanno ripartite le batterie trà Boretto, e il Mezzano, la prima munita del Cannone fattovi condurre da Cremona, e la seconda con quello che era a Viadana. Li Alemanni di quel Presidio vi hanno gettato contro le Batterie de Francesi infinite cannonate, come pure contro li loro trinceramenti, che in oggi questi sono avanzati tant'oltre, che non possono essere offesi dalli nemici, che soffrono l'estrema resistenza della loro difesa.

Alla fine del mese il duca di Vendome si rese conto che la batteria di cannoni che bombardava Brescello era posta troppo distante e, perciò, la fece spostare a solo seicento metri dai bastioni. Entrata in funzione il 3 marzo, la nuova postazione diede subito buoni risultati.⁶² Lo stesso giorno il Duca, dal campo di S. Benedetto, scrisse al re:

⁶⁰ Anselmo Mori, *La colonia benedettina di S. Giorgio*, (Prima edizione in *Benedictina*, anno V, fasc II-IV, luglio-dicembre 1951), in *Opere scelte di Anselmo Mori*, Edizioni Diabasis, Reggio E., 1997, p. 139 (da F. MALCISI, *Storia di Brescello*, ms.).

⁶¹ «Il fit aussi retrancher tous les postes du blocus de Brescello, et établir dans une île du Pô une batterie de six mortiers, dans la vue de déterminer la garnison à se rendre; elle ne pouvait espérer aucun secours, et on la savait réduite à six cents hommes.» *De Vault (a cura di)*, *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne sous Louis XIV*, Imprimerie Royale, Paris, 1836, tomo II (di seguito, per brevità, MÉMOIRES III), p. 151.

⁶² MÉMOIRES III, p. 161.

Per quanto riguarda Brescello, sono andato a fare un sopralluogo; e per mezzo di alcuni forti che ho intenzione di far costruire, sarà stretto in modo che nulla possa entrarvi. So che sono già passati più di dieci giorni da quando il governatore ha tagliato le razioni dei soldati e che, qualunque sia l'economia che impiega, può avere cibo solo fino alla fine di maggio. Questa ragione credo mi porterà a decidere di non fare l'assedio; inoltre, con millecinquecento uomini ne sosterremo facilmente il blocco; e ho intenzione di usare a questo scopo le truppe dello stato di Milano, poiché ho già avuto l'onore di rivelare a vostra maestà.⁶³

La cronaca dell'assedio continua con la *Gazzetta di Mantova* del 7 marzo 1703:

Intanto non cessa il tormento delle Bombe contro Bersello, il di cui Comandante esibisce⁶⁴ la resa con condizioni onorevoli per le armi del suo Sovrano, mà S.A. il Signor Duca di Vandomo non vuole ammettere altri patti, che quelli del vincitore, e del vinto, e però la Guarnigione di quella Piazza non può avere durevole resistenza, le altre novità non sono rimarcabili.

Gazzetta di Mantova del 14 marzo 1703:

Di Bersello non si può che ripetere le continue molestie, che si fa provare a quel Presidio colle Bombe, ma senza una deliberata risoluzione di sollecitarne l'acquisto, per il quale seguirebbe la perdita di qualche numero di gente, che si vuole conservare, perché se bene l'impresa riuscirà un po' tarda, sarà però opportunamente sicura.

Gazzetta di Mantova del 21 marzo 1703:

Di Bersello non vi sono altre novità, che tutta l'Artiglieria grossa, e picciola ch'era a Viana è stata montata con ordine alli Paesani di accorrere alla chiamata con Bovi, e Carri secondo il bisogno, credendosi che a momenti possi essere attaccato nelle forme.

Per mettere a punto la strategia per l'immediato futuro, il 2 aprile 1703 vi fu un incontro a Casalmaggiore fra il duca di Vendôme e il Governatore di Milano, principe di Vaudémont. Fu deciso di mettere in campo un esercito forte di sessantotto battaglioni di fanteria e centoventi squadroni di cavalleria, oltre alle guarnigioni necessarie per custodire le varie fortezze, nonché le truppe necessarie per l'assedio di Brescello. A questo scopo decisero di costruire, attorno a Brescello, 27 forti o ridotte, con una guarnigione di quattro battaglioni di fanteria e cinque squadroni di cavalleria. Durante la riunione emerse anche che Brescello era stato stretto più da vicino, costringendo la guarnigione, con colpi di cannone, ad abbandonare il mulino trincerato che aveva fuori dalle mura e che era stato raso al suolo. Una lettera del governatore, che era stata intercettata dai Gallispani, rivelava che, se non fossero giunti soccorsi, la guarnigione avrebbe potuto resistere solo fino a giugno e che gli effettivi diminuivano ogni giorno per malattie e diserzioni.⁶⁵ Il 4 aprile 1703, prima di lasciare Casalmaggiore per ritornare a S. Benedetto, il duca di Vendôme scrisse una lettera al re in cui, tra l'altro, si legge: «I forti che faccio fare attorno a Brescello saranno finiti prima del 20 di questo mese.»⁶⁶

Possiamo seguire l'evolversi della situazione fino a metà maggio, grazie alla solita *Gazzetta*; successivamente il settimanale sembra disinteressarsi di Brescello, probabilmente perché ne aveva già predetto troppe volte la resa.

Gazzetta di Mantova del 2 maggio 1703:

Intanto le Truppe di Francia che stringono Bersello si sono impadronite del Molino sopra la Lenza, avendovi fatto alcuni prigionieri, nonostante la resistenza dei nemici, li quali colla perdita di detto Molino restano privi d'un gran comodo per quella Piazza sotto la

⁶³ «A l'égard de Brescello, j'ai été le reconnaître; et au moyen de quelques forts que je vais faire construire, il sera serré de manière qu'il n'y pourra rien entrer. Je sais qu'il y a déjà plus de dix jours que le gouverneur a diminué les rations des soldats et que, quelque économie qu'il emploie, il ne peut avoir de vivres que jusqu'à la fin de mai. Cette raison me déterminera, je crois, à n'en pas faire le siège; outre qu'avec quinze cents hommes nous en soutiendrons aisément le blocus; et je compte me servir pour cela des troupes de l'état de Milan, comme j'ai déjà eu l'honneur de le marquer à votre majesté.», MÉMOIRES III, pp. 164-5.

⁶⁴ Esibisce = offre.

⁶⁵ MÉMOIRES III, p. 167.

⁶⁶ «Les forts que je fais faire autour de Brescello seront achevés avant le 20 de ce mois.», MÉMOIRES III, p. 171.

quale i Francesi momentaneamente si vanno avanzando in modo tale, che non possono essere offesi dal Cannone de nemici.

Gazzetta di Mantova del 9 maggio 1703:

Di Bersello non si può aggiungere alli precedenti avisi, solo che si andava stringendo sempre quella piazza senza che in essa potesse entrarvi provisioni di lunga resistenza;

Gazzetta di Mantova del 16 maggio 1703:

Si intende, che a momenti doveva farsi la chiamata⁶⁷ al Comandante della Piazza di Bersello, perché non rendendosi senza ulteriore resistenza, non si sarebbe dato quartiere a quella Guarnigione;

Per il mese di giugno 1703 abbiamo solo la conferma che, al blocco di Brescello, i Gallispani continuavano a impiegare 5 battaglioni di fanteria e 4 squadroni di cavalleria.⁶⁸

Finalmente in data 25 luglio 1703 la *Gazzetta di Mantova* poté dare la grande notizia:

Bersello continua nelle sue angustie maggiori, e vedendo quel Comandante non potersi più lungamente sostenere per mancanza di Viveri, e per le malattie, che molto diminuiscono quel Presidio, doppo varie proposizioni di resa jeri l'altro mattina seguì un abboccamento d'Ufficiali d'una, e l'altra parte sopra tal proposito, standosi in attenzione di sentirne in breve la resa.

Dopo alcuni giorni di trattative, infatti, il 26 luglio, nell'accampamento gallispano sotto Brescello, venne firmata la resa della fortezza, fra il marchese Fernando Torralba, governatore di Cremona e maresciallo di campo comandante del blocco di Brescello, e il luogotenente colonnello Giovanni Adamo di Witz, comandante la guarnigione imperiale⁶⁹. Le truppe imperiali uscirono da Brescello e vennero condotti in prigionia il 28. Una puntuale descrizione di questo momento ci viene offerta dall'abate Talenti, testimone oculare:

L'anno poi seguente 1703 ritornai da Bologna a Gualtieri li 14 luglio per lo stesso motivo de' miei interessi; ed il giorno 23 del mese ed anno sudetto intesi che dal Comandante Alemanno, nomato baron Adamo de Wintz, allora Governatore di Brescello, fu chiamata la resa della piazza dal signor di Torralba generale spagnolo, che fu dalla metà di quel bloco sino alla fine comandante maggiore. Ridotto addunque Brescello per mancanza de' viveri alle ultime necessità, passati li reciproci ostaggi, e dopo molte controversie sì da una parte, che dall'altra, venne in fine accordata dal Governatore alemanno la resa di quella piazza ai Gallispani col dilei presidio prigioniero di guerra. Li 26 detto gli ammalati presidiari di Brescello furono convogliati al campo del principe Eugenio e li disertori gallispani, ch'eranvi dentro passati, furono dati a discrezione, quali in numero di 17 nel giorno dopo vennero mochettiati da' Francesi. La mattina però che Brescello era agonizzante e prima che i Gallispani se ne impadronissero, m'avviai in compagnia del signor conte Francesco Corazzi di Guastalla mio cugino alla volta di quello; che però, il detto Conte munito di una patente di vice Governatore di quella città a nome del duca Ferdinando Carlo di Mantova, sovrano di Guastalla, felicemente andassimo a quella cadente piazza. Passati il primo forte del blocco col beneficio della nomata patente ed appressati ad un altro che copriva il campo della cavalleria spagnola, come pure il quartiere del di lei generale, principe della casa di Braganza, quivi fermati e fatta passare al suddetto Generale per mezzo di un ufficiale la nostra patente, che nel restituircela, di commissione di quel principe fossimo complimentati, offerendoci cioccolata e caffè: passati li vicendevoli atti di civiltà e ringraziamento coll'ufficiale sudetto, si avvanzammo davanti al quartiere del Generale, il quale, da noi scoperto in capo della scala colle guardie in spalliera, quasi in atto di attenderci per farci maggior finezza, profondissimamente da noi venne inchinato, col darci a conoscere veramente un principe cortese; dopo di che continuammo il nostro viaggio ad un altro ed ultimo forte in poca distanza da Brescello. Quivi fossimo stretti lasciarvi lo sterzo e cavalli, coll'essere accompagnati a piedi dall'ufficiale comandante del forte fino alla porta di Brescello, chiamata Porta Nuova⁷⁰,

⁶⁷ Chiamata = intimazione di resa.

⁶⁸ Lettera del Duca di Vendome al re, scritta dal campo di Castagnaro il 13 giugno 1703, MÉMOIRES III, p. 207.

⁶⁹ Le condizioni di resa sono integralmente riportate in Anselmo Mori, *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, Opera di Anselmo Mori riveduta e aggiornata da Fernando Menozzi, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2001, pp. 142 e segg.; allegato alla *Gazzetta di Mantova* del 1° agosto 1703; MÉMOIRES III, pp. 836 e segg.

⁷⁰ Quella verso Sud.

occupata allora da Spagnuoli; qui facessimo passar parola al generale Toralba, che personalmente stava in Brescello, all'uso guerriero, per descrivere, prima di sortirne il presidio alemano, le munizioni, e quanto ivi era esistente; il quale ci lasciò la libertà d'entrare a dirittura dentro la piazza, in tempo appunto, che il presidio tedesco si trovava sotto l'armi squadrate in piazza, che al comando del loro ufficiale, cedendo le armi a terra, e col loro fagotto alle spalle, s'incamminò fuori della Porta Vecchia verso il Po, spalleggiato dall'armi delle due corone fino al fiume, che, imbarcato sopra dei barconi, a tal effetto preparati lo condussero prigioniero a Viadana presidiata da' Francesi. Pranzissimo tutti due da mia zia donna Eufemia Margherita Talenti monaca in Brescello, che fuori dalla nostra aspettazione fummo trattati assai lautamente da magro, massime in tempo così calamitoso, da dove poi sortimmo alla sera facendo ritorno a casa.

Quanto fosse stato duro l'assedio per la guarnigione tedesca lo fanno ben comprendere i numeri dei militari presenti al momento della resa: in tutto, governatore compreso, erano presenti 1879 uomini di cui ben 466 ammalati o feriti, ovvero uno su quattro non era in condizione di combattere. Gli ammalati e i feriti furono portati al campo del principe Eugenio, mentre tutti gli altri finirono in prigionia. I 17 disertori gallispani, presenti nella fortezza al momento della resa, vennero fucilati.

Quanto l'assedio sia stato duro anche per i Brescellesi emerge ben chiaro da una supplica, senza data, ma allegata alla lettera inviata dal *Magistrato sopra gli Alloggi* al Podestà di Brescello del 24 settembre 1704, con la quale la Comunità Particolare di Brescello si appellava alla *Consulta degli Stati di Modena*, per ottenere agevolazioni fiscali. È pur vero che quando si tratta di pagare meno tasse la fantasia galoppava anche allora, ma non bisogna dimenticare che la supplica era rivolta a chi ben sapeva com'erano andate effettivamente le cose:

Ricorre nuovamente alle SS.VV. III.me il Comune Particolare di Brescello⁷¹ privo d'ogni entrata de stabili, e che consiste in alcuni Cittadini, e pochi contadini rovinati di dentro dà tante case atterrate per le passate bombe, e di fuori con più di 40 case suddette incendiate dalle Armate, e che per tre anni scaduti à causa delle istesse Armate sono stati spogliati di tutti li raccolti, e ridotti ad una nottoria mendicità, anzi consumazione di molte famiglie estinte con la morte di tanti paesani; e le rappresentano non essere più in stato⁷² per tante rovine di collettare⁷³ come faceva⁷⁴

Come abbiamo visto, anche il monastero delle monache benedettine, aveva subito lutti e danni.

Per i Mantovani, invece, la resa di Brescello fu motivo di esultanza:

pervenuto l'avviso della resa di quella Piazza [Brescello] all'Armi delle due Corone, e fù solennizzata tal felice nuova col *Te Deum* in questa Catedrale, e triplicato sbaro dell'Artigliaria, e Guarnigione di questa città.⁷⁵

La distruzione di Brescello (15 maggio – 20 novembre 1704)⁷⁶

Nel *Foglietto Straordinario di Mantova, li 15 Agosto 1703*, allegato alla *Gazzetta di Mantova* in pari data si legge:

In seguito di quanto si avisò nelle antecedenti che doveva eseguirsi l'ordine regio colla demolizione di Brescello, sabbato fù principiato questo risoluto travaglio

In effetti fonti francesi confermano che il duca di Vendôme aveva illustrato al re l'opportunità di distruggere Brescello, sia come punizione per il duca di Modena, sia per accontentare i Duchi di Mantova e di Parma cui, indubbiamente, la presenza di quella potente fortezza ai loro confini dava fastidio.⁷⁷

⁷¹ La Comunità Generale di Brescello era composta dalle Comunità Particolari di Boretto, Brescello e Lentigione.

⁷² Essere in stato = essere in condizione.

⁷³ Collettare = riscuotere imposte.

⁷⁴ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Carteggi del Podestà, del Governatore, ecc.*, Busta 1697-1710.

⁷⁵ *Gazzetta di Mantova* del 1° Agosto 1703.

⁷⁶ TALENTI p. 553.

⁷⁷ MÉMOIRES III, p. 235.

NOTIFICAZIONE.



Enendo dall' Illustrissima Consulta de' Stati di Modona
concesso à questa Congregazione degl' Alloggi un' altro
aumento al Dazio della Macina di Soldi 25. e mezzo
per ogni Sacco di Formento da macinarsi, e di Soldi
tredici, e trè danari per ogni Sacco di Segala, e di Sol-
di sei, e denari sette, e mezzo per ogni Sacco di Fava,
& altri grani inferiori da macinarsi in questa Città, suo Distretto,
e Ducato; come ancora la continuazione per l' anno corrente 1704.
dell' Imposta sopra le Case, Molini, & altri edificj alla forma dell'
anno passato, apparendo sempre simile concessione da una lettera
della stessa Illustrissima Consulta in data delli 8. stante diretta à que-
sto Illustrissimo Luogo Tenente. Quindi è, che gl' Illustrissimi Sig.
Presidenti all' accennata Congregazione degl' Alloggi, con la debi-
ta partecipazione di questi Illustrissimi Ministri, notificano ad ognu-
no detto aumento, e concessione, accioche resti il tutto in una pun-
tuale osservanza, in conformità degl' ordini, e concessioni sopra
accennate, sotto le pene, rispetto all' aumento del macinarsi, della
perdita della roba, e di un Scudo d'oro in oro per Sacco, & à ragione
di Sacco, da applicarsi per la metà all' accusatore, e l' altra metà à
la nomata Congregazione, e rispetto alla continuazione del paga-
mento sopra le Case, Molini, & altri Edificj, &c. sotto le pene
già cominate nella Grida sopra tal materia pubblicata li 23. Lu-
glio 1703.

Vbbidifchi ognuno per scalfare maggiore aggravio à causa di disubbi-
dienza, e trasgressione, poiche si procederà tanto per via di denun-
zia, ex officio, &c. & in ogni altro miglior modo.

Pubblicata alla solita Arrenghiera li 11. Marzo 1704.

*Prospero Baresi.] Cancell.
Cesare Ferrari.]*

In Reggio, per il Vedrotti 1704.

fig. 13 - Notificazione del 11 marzo 1704, aumento dazio macina e proroga imposta su case, molini e altri fabbricati

Da parte sua, il duca Rinaldo attivò tutte le sue leve diplomatiche per salvare Brescello e per diversi mesi ci riuscì, infatti già il 29 agosto 1703 la Gazzetta di Mantova, informava: «Sino a nuovo ordine Regio si è levato mano⁷⁸ alla demolizione di Brescello.»

Come di consueto abbiamo una colorita descrizione della reale situazione di Brescello in quei giorni dal racconto dell'abate Talenti:

Dopo d'essere venuto Brescello in mano delle due Corone, vi fu posto in Governatore l'irlandese Maoni, che forse per divina disposizione non vi stette che un mese: costui era di sua natura avarissimo ed altrettanto solennissimo birbo; e vaglia il vero, non tralasciò tosto di ranzolare tutto il territorio di Lentigione e Boretto, villaggi del Distretto di Brescello; questo uomo rapace sulla sera del sabato della prima domenica di ottobre, festa del SS. Rosario, mi grazì di una spedizione alla militare, ed a discrezione di un tenente con sei suoi soldati nella mia possessione di Boretto, obbligando colle minacce e coll'intimidazione di arrestare i miei contadini, e pignorarli de' bovi, allo sborso di sei luigi effettivi d'oro per mio conto e tangente; che alla violente forza abbisognò cedere, pagare e tacere, da che le carte non eran del pari.⁷⁹

Con i Francesi si ripeté anche l'esperienza già vissuta con la guarnigione tedesca, infatti il generale marchese Torralba pretese la fornitura giornaliera di 100 pezzi di legna e di 10 candele e il pagamento del fieno consumato dalla cavalleria di guarnigione. A ciò però si aggiunse anche la minaccia di asportare tutte le campane e tutto il rame e i metalli in possesso dei privati, esattamente la stessa minaccia che i vincitori francesi avevano fatto anche a Guastalla, dove, come abbiamo visto, aveva fruttato 2.250 doppie d'oro, mentre i Brescellesi se la cavarono con 'solo' 150.⁸⁰

Il problema delle richieste di legna da parte del presidio gallispano era ancora ben vivo il 22 febbraio 1704, quando fu nuovamente oggetto del *Consiglio della Comunità Generale*.⁸¹ In questa data, comunque, la situazione era già ritornata abbastanza sicura, tanto da consentire il ritorno a Brescello delle Benedettine del locale monastero. Il viaggio da Modena durò due giorni e le monache pernottarono una notte a Reggio, nel monastero di S. Maria, e una notte presso le monache di Castelnuovo Sotto.⁸²

Per i Brescellesi, però, la vita continuava a non essere facile, infatti per far fronte ai debiti della città di Reggio, il 26 aprile 1703 era stata emessa una *Grida Sopra l'Addizione della Macina, Acqua Vita & altro*, che inaspriva notevolmente la tassazione sulla macinazione di frumento, segale, fava e ogni altra granaglia, sull'uva, sull'acquavite, ma anche sulle case e sugli Ebrei, che erano tassati come comunità, in relazione al numero dei componenti. Poiché Brescello quando fu emessa questa grida era sotto occupazione delle truppe imperiali, la norma vi entrò in vigore solo il 24 marzo 1704, con notifica mediante affissione sotto il portico.⁸³ Nel contempo, la *Notificazione* del 11 marzo 1704 (fig. 13), emessa dalla *Congregazione sugli alloggi*, inaspriva ulteriormente la tassazione sulla macinazione di ogni tipo di granaglia e prorogava, anche per il 1704, l'imposta sulle Case, i Molini e gli altri edifici. Le sanzioni per gli inadempienti erano salatissime: ad esempio, il mancato pagamento della tassa sui macinati comportava la «perdita della roba, e di un Scudo d'oro per Sacco, & à ragione di Sacco, da applicarsi⁸⁴ per la metà all'accusatore, e l'altra metà alla nomata Congregazione». Ma non era ancora abbastanza. Siccome il re di Francia aveva deciso di regalare 1000 doppie d'oro al sig. Fremond, tenente generale dell'esercito francese, per compensarlo dei servizi prestati, alla Comunità Generale di Brescello toccò concorrere con 264 doppie, che furono tratte dalla *Cassa delle Addizionali*.⁸⁵

⁷⁸ Si è levato mano = si è smesso di lavorare.

⁷⁹ TALENTI pp. 544-5.

⁸⁰ Archivio del Comune di Brescello, *Provviszioni della Comunità Generale di Brescello*, vol. 7, 1698 – 1716, (di seguito, per brevità, BRESCELLO PROVVISZIONI), *Provviszione del 6 ottobre 1703*, ff. 112v -114r.

⁸¹ BRESCELLO PROVVISZIONI), *Provviszione del 11 marzo 1704*, f. 122v

⁸² ZILOCCHI-DAVALLI, pp. 80-1; BRESCELLO PROVVISZIONI, *Provviszione del 11 marzo 1704*, f. 122v.

⁸³ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Grida*.

⁸⁴ Da applicarsi = che andava a beneficio.

⁸⁵ BRESCELLO PROVVISZIONI, *Delibere del 16 e 24 maggio 1704*, f. 127r.

Tutto ciò mentre continuavano le richieste di legna e di fieno che furono ancora oggetto del *Consiglio della Comunità Generale* in data 25 giugno 1704, che deliberò di provare ad avanzare una supplica al generale Torralba.⁸⁶

Il destino di Brescello intanto si concludeva: a nulla erano valse gli sforzi diplomatici del duca Rinaldo per salvare la sua fortezza, che fu condannata alla demolizione assieme a tutti gli edifici pubblici del paese.

Le fonti francesi affermano che:

Sua Maestà gli [al Duca di Vendôme] ordinò di radere al suolo Brescello nello stesso tempo, per intimidire, con questo trattamento, i principi che fossero tentati d'imitare la condotta che il duca di Modena aveva tenuto verso la Francia.⁸⁷

Ne abbiamo la prima notizia in data 16 maggio 1704, da una lettera scritta da tale Pier Luigi della Rosa al duca di Parma che è stata così compendiata dallo Spinelli:

Da relazioni di Carlo Panizza ad un suo fratello canonico in Parma sa che si procede alacremente alla rovina della fortezza di Brescello, ed il dì dopo 12 matina doveva fare saltare il molino di San Rocco... nella Rocca si lavora continuamente ma é composta d'un materiale così duro che il lavoro va con qualche lentezza.⁸⁸

L'inizio dei lavori di demolizione è puntualmente confermato sia dalla *Gazzetta di Mantova* del 21 maggio 1704, in cui si legge:

Intanto si affretta la già principiata demolizione di Bersello con l'opera di 4000, e più Guastatori, che indefessamente vi travagliano

sia da quella del 28 maggio 1704 che ribadisce: «La demolizione di Bersello continua con incessante diligenza.»

Con un ulteriore ingente sacrificio finanziario i Brescellesi riuscirono a salvare due edifici, tra cui quello dove allora aveva sede il Monte di Pietà, che corrisponde all'attuale palazzo municipale. Sappiamo, infatti, dalla Provvigione della Comunità Generale del 1 luglio 1704⁸⁹, seguita da quella del 6 settembre 1704⁹⁰ che:

Il Priore Scardovi propone il regalo di dieci Doppie di Francia al Commissario di Francia, già accordate al 1° Tenente Bò, e di un'altra doppia al Signor Pietro Assistente alla demolizione di Brescello, in tutto doppie 11 così viene liberata e salvata la Casa del Monte e l'Ospital Grande verso S. Francesco⁹¹.

Undici doppie vennero deliberate in questa occasione e altre 10 erano già state deliberate in data 1° luglio a favore del 1° Tenente Bò, quindi la spesa totale fu di 21 doppie di Francia.

Ancora una volta abbiamo una preziosa istantanea, grazie alla penna dell'abate Talenti:

Premendo gl'interessi di casa la mia personale assistenza, nuovamente partii di Bologna per Gualtieri li 24 luglio 1704. Per certo mio affare mi portai a Brescello il giorno 16 ottobre trovandolo quasi del tutto demolito, per essere atterrati tutti li suoi cinque bastioni reali e sue cortine, munite le fosse, appianati li rivellini e spalti con le strade coperte; rasato il palazzo delle munizioni ed armeria, come pure l'arsenale dell'artiglierie e le caserme de' soldati: ne' attendevasi più che ad atterrar la gran rocca (fatta anticamente da Giberto da Correggio).

Consisteva questa [fig. 14] in un palazzo ben grande e forte, situato dentro Brescello, contiguo al baluardone verso il Po, attorniato da sei gran torrioni con fosse e ponte levatoio: al di qua e di là del medesimo ponte vi erano due lapidi insigni antiche romane,

⁸⁶ BRESCELLO PROVVISIONI, v. 7 (1698 – 1716) f. 127v.

⁸⁷ «Sa majesté lui ordonna en même temps de faire raser Brescello, pour imposer, par ce traitement, aux princes qui seraient tentés d'imiter la conduite que le duc de Modène avait tenue envers la France.», MÉMOIRES III, pp 246-7.

⁸⁸ Angelo Giuseppe Spinelli, Memorie Brescellesi, ms., Archivio Storico Comune di Brescello vol. 1 (di seguito, per brevità, SPINELLI), p. 196.

⁸⁹ BRESCELLO PROVVISIONI, ff. 128r e segg.

⁹⁰ Foglio isolato contenuto nel registro di cui alla nota precedente e ricordato anche nell'indice generale delle Provvigioni.

⁹¹ S. Francesco era uno dei bastioni della cinta muraria (fig. 10) che si trovava a Nord-Ovest.

mentovate dal Gruttero nel Corpo delle sue iscrizioni romane, come lo mostro nella seconda parte del mio Compendio storico. Serviva quella gran rocca alli Governatori ducali pro tempore. Sulle ore 22 dello stesso giorno fui spettatore di una volata di quattordici fornelli tutti ad un tempo, che divorarono quasi un terzo della predetta rocca. Due ore prima dell'avvisata funesta volata fui condotto dal comandante della demolizione, che era di Trento, a vedere li citati fornelli carichi di barilli di polvere; ma per l'oscurità del sito, perché sotterraneo, fu d'uopo valersi del lume, e però non fu di mio intero piacere, né gustai la finezza del comandante con tutta la quiete dell'animo mio, tanto più che li miei peccati e la mia mala sorte avrebbero potuto seppellirmi in una fatale mina. Prima di congedarmi da questo gentil ufficiale, mi regalò di dodici medaglie⁹² antiche romane, delle tant'altre ritrovate in quei scavamenti, che la Galleria di Parma ne gode una scelta più rara e di maggior pregio.⁹³

La demolizione, che fu diretta dal sergente maggiore Tobia Garimberti, sorvegliato dall'ing. Pietro Toni di Guastalla, su commissione di Monsier di Boson, commissario di guerra e consigliere del re di Francia, fu terminata entro il 20 novembre 1704, grazie all'impiego di quattromila operai inviati dal duca di Parma. In quel periodo era comandante di Brescello e di Viadana un certo Savel.⁹⁴

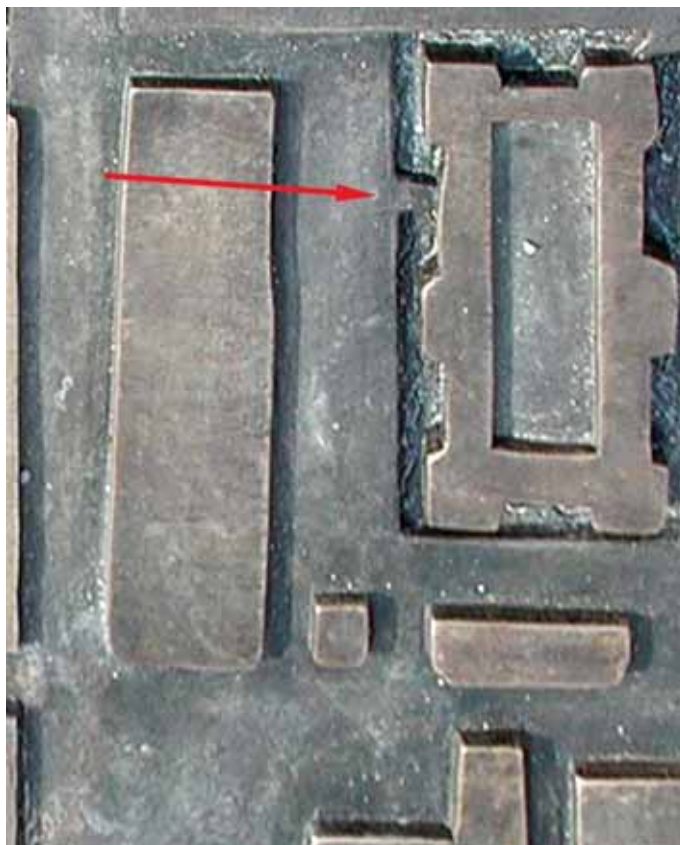


fig. 14 – La rocca di Brescello, con il ponte levatoio, indicato dalla freccia rossa, che era posto in quella che oggi è via G. Marconi (dettaglio di fig. 10)

⁹² Medaglie = monete anriche.

⁹³ TALENTI pp. 554 e segg.

⁹⁴ SPINELLI, p. 196.